



Unitre Arezano Cogoletto
Università delle Tre Età

Anno XXIII n. 3 - maggio 2016

Trimestrale dell'Unitre - Sede Arezano Cogoletto - Reg. Tribunale di Genova n. 29/94 del 30/11/94
Redazione: Unitre - 16011 Arezano, via Zunino, 2 - Tel. e Fax 010 9112640
e.mail: unitre@unitre.org - Internet: www.unitre.org

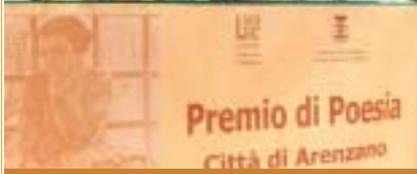
Noi Nuovi Orizzonti Insieme



Sonata a Kreutzer



Chiese di Cogoletto



Premio Poesia



Mostra Laboratori



Buon vento in poppa!

Redazione di NOI

Fabia Binci, Direttore Responsabile

Maria Rosa Baghino
Marilina Bortolozzi
Beppe Cameirana
Wanda Ciaccia
Giuliana Erli
Giuseppina Marchiori
Idelma Mauri
Egle Minetti
Loredana Odazzi
Maura Stella
Anna Vitali
Rosy Volta

Distribuzione

Auser	Rina Rancati
Pina Antignani	Pericle Robello
Angela Cerra	Rita Scappaticci
Augusto Giannerini	Rosanna Trogi



Hanno collaborato

Antonioti Francesca	Orazio Lo Crasto
Ada Bongiovanni	Paolo Mauri
Andrea Bressani	Anna Pagano
Roberta Campo	Gruppo Biblioteca
Fanny Casali Sanna	<i>Associazioni:</i>
Maria Cascio	Accademia Musicale Teresiana
Angela Caviglia	ACCO Cogoletto
Nuccia Cavallino	Amici CCM di Arenzano
Jose Conti	Amici di Arenzano
Maria Elena Dagnino	ANPI Arenzano
Luciana Delucchi	ANTEAS
Patrizia Detti	AUSER
Ida Fattori	Consorzio Arenzano per voi
Carla Fontana	Mesi Mesi Onlus
Barbara Lazzari	Töre di Saraceni

SOMMARIO

Osare la speranza	3	La fotografia oggi	22
Premio di Poesia	3	Le chiese di Cogoletto	23
Faventibus ventis	4	Immagini dai corsi	24
Palinuro	5	Tibet: tra diario di viaggio ed emozioni	26
Tango argentino	6	Il cinema	28
Beato chi riesce a comunicare	7	Amici CCM: Collabora con noi	29
Al mare	7	Consorzio Arenzano per voi	29
Dalle aule Unitre	8	ANPI: La Costituzione a scuola	30
Un saluto dal corso "Creazione fiori"	9	Töre di Saraceni: La nostra Töre	31
Escursione al Santuario di N.S. della Guardia	10	Mesi Mesi Onlus	32
Sonata a Kreutzer	11	Amici di Arenzano: Pietre come testimoni	34
L'angolo dei libri	12	ANTEAS: Un'auto per il trasporto sociale	36
Ma l'etrusco che c'entra con l'italiano?	13	Accademia Musicale Teresiana	37
<i>Scrivere che passione!</i> Miniera	14	Associazione Culturale Cogoletto Otto	38
Grigio	14	AUSER: Gara di torte	39
Se ci fossero universi paralleli	15	Fotografica Mente	40
Nel silenzio	15	Lugano	41
Nel buio della notte	16	Iscrizioni	41
La nostra rosa	16	Noi e loro: Associazione Gatto felice	42
Salto di qualità: arriva Facebook	17	Per il verso giusto	42
Parole	17	Castelbianco	43
Spettacolo teatrale	17	Escursione ai Forti di Genova	43
I Parchi della Rimembranza	18	La moda di Roberta	44
Breve racconto della mia vita militare	19	La festa dell'Assunta a Tusa	45
In compagnia della solitudine	20	Incontro con Ernesta Barbero	46
Cellular-mania	21	Incredula	47
Concerto di Primavera	21	Memorandum	48



È il titolo di un libro di Rita Giaretta, la "suora che sfida il racket", e prima ancora è stato un motto partigiano. Potrebbe essere uno slogan Unitre.

Viviamo in un mondo difficile, che va a velocità supersonica, travolto da profonde trasformazioni socio-economiche ed eventi inquietanti che minano alla radice la speranza. Il futuro è vissuto come minaccia. I giovani non osano guardare avanti. I più anziani hanno smarrito i punti di riferimento e si aggirano confusi e rassegnati in un mondo che non li considera.

Emerge la necessità di un'inversione di rotta negli stili di vita e nell'affrontare i problemi complessi del nostro tempo, convinti che tutti possiamo fare qualcosa. Cominciamo con il testimoniare la speranza.

All'Unitre nel nostro piccolo cerchiamo di seminarne grani ogni giorno con il servizio di accoglienza e l'impegno a costruire relazioni autentiche, aperte al dialogo con tutta la comunità.

Osare la speranza

La cultura è un potente mezzo di crescita individuale e promozione sociale. E questo procedere insieme giorno per giorno ci permette di non sentirci soli e ci fa scoprire la ricchezza delle nostre potenzialità.

La creatività è una strategia di salvezza.

Ne avremo una riprova ulteriore quando potremo ammirare le opere in mostra dei laboratori, alla conclusione di questo nostro XXIV anno di attività.

Maggio sarà un mese fiorito di momenti conviviali ed eventi significativi. Anche a giugno vi saranno incontri di vario genere, in particolare la premiazione dei concorsi di poesia riservati agli alunni delle nostre scuole e ai giovani. Seguirà, alla fine del mese, la cerimonia conclusiva del Premio "Città di Arenzano", che quest'anno ha ottenuto il patrocinio del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, oltre che della Regione e della Città Metropolitana.

A tutti buone vacanze!

Fabia Binci

Premio di Poesia "Città di Arenzano" IX ed. dedicato a Lucia Morpurgo Rodocanachi

Arenzano - Grand Hotel, sabato 25 giugno 2016, ore 21



Milo De Angelis
concorre con
Incontri e agguati
Mondadori 2015



Giorgio Luzzi
concorre con
Troppo tardi per Santiago
Aragno 2015



Mariangela Gualtieri
concorre con
Le giovani parole
Einaudi 2015

<https://sites.google.com/site/poesiarenzano/>

Una promessa da mantenere

Faventibus ventis

La promessa risale al 28 maggio 2014. Nella Sala Polivalente di piazzale Calasetta vi era l'esposizione dei lavori realizzati nel corso dell'anno nei vari laboratori Unitre, mentre nello specchio acqueo antistante Arenzano sostava la Nave Scuola Palinuro per la cerimonia di inaugurazione del monumento dedicato a "Tutti i Caduti del Mare".

La Sindaco, Maria Luisa Biorci, aveva ammirato ed elogiato i lavori in mostra, tra cui le opere del corso di modellismo: una fregata americana del 1797, uno sciabecco francese del XIX secolo, il MAS 537 (scomparso in azione di guerra al comando del tenente di vascello Guido Bressani, medaglia d'oro alla memoria), il battello fluviale del Mississippi e altre imbarcazioni. Era rimasta colpita dalla qualità accurata dei lavori, dalla precisione dei dettagli, soprattutto dalla passione degli autori. Così aveva chiesto loro la disponibilità a costruire il modello del veliero Palinuro.

La sfida era stata accolta con entusiasmo e senza un briciolo di esitazione. Non solo, gli studenti del corso avevano promesso alla Sindaco che avrebbero donato l'opera all'amministrazione.

Infiniti i problemi incontrati, che non hanno scalfito la volontà di prestare fede alla promessa, come assicurano gli iscritti del corso (Alessandro, Andrea, Giuseppe, Tino) e il docente titolare Giancarlo Capetta.



La Palinuro in costruzione
(foto di Orazio Lo Crasto)

Anzi al gruppo si è aggiunto Sergio. Nell'impresa si sono arruolati poi gli studenti del corso di Scultura su legno, per riprodurre in scala la splendida polena dorata, e le studentesse del corso di Cucito, per realizzare i diversi tipi di vele (quadre, auriche, fiocchi e stralli). Sono opere che richiedono grande abilità e pazienza certosina.

Un perfetto lavoro di squadra!

Se tutto filerà nel verso giusto e con il vento in poppa il modello della Palinuro potrebbe essere completato nei prossimi tre anni accademici.

E sarà festa grande quando si potrà esporre all'ammirazione del pubblico.

Fabia Binci

La nave scuola Palinuro



La Palinuro è una tra le più prestigiose navi della marineria mondiale, con i suoi 59 metri di lunghezza di scafo, i suoi tre alberi e una superficie velica di circa 1000 m². Fu varata nel 1934 dal cantiere Anciens Chantiers Dunignon di Nantes in Francia come nave mercantile, con il nome di Commandant Louis Richard, e adibita alla pesca e al trasporto del merluzzo.

Nel 1951 venne acquistata dall'Italia per affiancarla all'Amerigo Vespucci nel ruolo di nave scuola, in sostituzione del Cristoforo Colombo, ceduto all'Unione Sovietica in conto riparazioni danni di guerra.

La nave entrò in servizio nella Marina Militare Italiana il 16 luglio 1955, ribattezzata Palinuro in onore del mitico nocchiero di Enea nell'Eneide di Virgilio. Il suo motto è Faventibus ventis (Col favore dei venti).

Palinuro

Palinuro è il nocchiero di Enea celebrato nell'Eneide da Virgilio. Nonostante fosse abile e fidato, era caduto in mare di notte, mentre conduceva la flotta verso l'Italia. Giunto a riva, era stato ucciso dagli indigeni e gli dei dell'oltretomba, offesi dall'episodio sacrilego, avevano punito gli abitanti con una tremenda pestilenza.

Palinuro era stato tradito dal dio Sonno, su ordine di Nettuno, che aveva assicurato ad Enea una buona navigazione in cambio del sacrificio di uno dei Troiani ("Unum pro multis dabitur caput", Eneide, V, 815).

Ricorda Palinuro nel nome un promontorio roccioso nel Cilento, in provincia di Salerno.



La polena che raffigura il nocchiero Palinuro

Programma dei lavori

Dimensioni del modello in costruzione a Villa Maddalena:

Lunghezza fuori tutto: 138 cm

Larghezza massima dello scafo: 20 cm

Altezza dalla linea di chiglia alla cima dell'albero più alto: 78 cm

Superficie velica: 40 dm²

Il libro completo dei disegni da cui ricavare il modello (PALINURO – Monografia completa con piani e volume – Scala 1:50, a cura dell'Associazione Navimodellisti Bolognesi) avrebbe dovuto essere pronto entro l'estate del 2014. Senonché, quando l'associazione ha avuto le bozze, si è accorta che:

1°) il modello realizzato a suo tempo (che si trova al Museo Storico Navale di Venezia e su cui si doveva basare la monografia) parte dal piano di galleggiamento, per cui i disegni ignoravano la parte subacquea, cioè la carena vera e propria;

2°) era stato eseguito senza vele, per cui mancavano tutti i disegni delle relative manovre.

Il primo problema è stato rapidamente risolto, integrando i disegni esistenti.

Il secondo è più complesso, ma esistono moltissime fotografie della nave, da cui ANB ha preteso fossero elaborati i disegni. L'impresa richiede un lungo lavoro di elaborazione e controllo, tanto che ormai la ANB si rifiuta di dare stime di completamento. Quindi non si sa ancora quando la monografia potrà uscire.

Dopo un anno di continui rinvii, l'estate scorsa si è fatto un accordo con la ANB e acquistato la fotocopia di circa 80 pagine del libro (due parti, la prima relativa alla nave, la seconda al modello di Venezia). Mancano, però, ancora circa 150 pagine.

Con questo materiale, adattando le strutture modellistiche interne che erano state concepite solo per la parte emersa, finalmente si è potuto iniziare la costruzione dello scafo. Entro la fine di questo anno accademico sarà probabilmente completato lo scafo grezzo, senza pitturazione e oblò, con inseriti gli alberi, nudi e crudi anch'essi, ed il bompresso (l'albero sub-orizzontale di prua) e, forse, qualche sovrastruttura.

La parte più lunga e complessa è, però, quella di tutte le attrezzature del ponte (ancore e salpancore, scale di banda, attrezzature dell'alberatura con pennoni, sartie, vele...), che non si può iniziare senza i disegni mancanti. Intanto si cerca di reperire presso ditte specializzate in modellismo piccoli componenti, nella giusta scala: oblò, candelieri (sostegni delle ringhiere), chiesuole delle bussole, colonnine del timone e del radar, bitte, passacavi... Si sta studiando come realizzare artigianalmente i componenti non reperibili.

Andrea Bressani



Tango argentino

A lezione per forza... ringraziando Rita...

Quando la mia amica Rita riuscì a convincere mio marito ad iscriverci a lezione di tango vi assicuro che diedi dei pazzi ad entrambi: "... alla nostra età... tutte quelle giravolte... quegli intorcicamenti... ma dove volete andare... ma rendetevi conto... ma siete convinti di avere 20 anni...".

Mi sono iscritta dicendo tra me e me che avrei accettato amica e marito andando alla prima lezione e poi sarebbe finita lì; mi ripromettevo che sarei stata buona e non avrei assolutamente detto "... io ve lo avevo detto...".

Per farla breve sono arrivata alla prima lezione completamente demotivata, convinta che non avremmo mai fatto neppure un passo e per di più anche nella condizione d'animo di chi vuole convincere gli altri che lei aveva ragione.

Dopo la prima sono andata anche alla seconda lezione... e... dopo due lezioni ho deciso che, tutto sommato, era il caso, visto che questa "cosa" la stavamo facendo, di comperare le scarpe da ballo...

A Natale, durante le vacanze Unitre, mi sono ritrovata a pensare "Oggi è martedì... peccato che non si vada a lezione...".

Ho poi letto un articolo di Marilena Patuzzo, ideatrice del metodo *Riabilitango*, intitolato "Un'opportunità per prendersi cura di sé e degli altri". In tale articolo la Patuzzo, coordinatrice infermieristica in ambito riabilitativo specialistico e docente presso la Facoltà di Infermieristica dell'Università degli Studi di Milano, sostiene che la tangoterapia possa costituire un'attività coadiuvante la tradizionale terapia svolta in palestra dai fisioterapisti.

I principali effetti benefici si manifesterebbero sull'aspetto fisico, sull'aspetto psicologico e infine su quello della comunicazione-relazione. La tangoterapia

sarebbe inoltre particolarmente indicata per le persone insicure, con scarsa fiducia nelle proprie potenzialità, per i soggetti con difficoltà ad accettare il proprio corpo... A questo punto mi sono detta "beh... almeno mi farà bene...".

Intanto i due maestri, Mario e Roberta, continuavano con grande pazienza a farci ripetere determinati passi che non riuscivamo a memorizzare, con i compagni si andava creando un clima di reciproco sostegno, considerando che eravamo tutti in difficoltà, e... la frustrazione di non riuscire a eseguire un determinato passo si trasformava lentamente in una

sfida comune, condivisa da tutti. Quando i due maestri ballavano, per farci vedere come si sarebbe dovuta eseguire una determinata figura, io mi incantavo a guardarli. Perdevo di vista lo scopo, che era quello di cercare di memorizzare la figura, ma attraverso la magia dell'incanto mi stavo motivando, anzi mi stavo appassionando.

Ho dovuto, per motivi di famiglia, perdere un paio di lezioni... Pensavo "... ora resteremo indietro... non riusciremo a stare al passo con gli altri...". Sono tornata a lezione, contenta di essere lì, contenta di essere stata forzata ad iscrivermi, contenta di essermi sbagliata, siamo quasi

alla fine dell'anno scolastico e siamo ancora qui... certo non ballo bene e forse bene non ballerò mai.

Non so se mi abbia fatto bene alla salute e se me ne farà domani... ma certo è che in quelle due ore sono stata felice... e questo mi sembra già un gran bel risultato. Grazie Mario! Grazie Roberta!

E quanto a te Rita, mi raccomando, il prossimo anno insisti ancora per farmi iscrivere... e arrivederci a tutti i compagni. Se non bravi siamo stati almeno coraggiosi!

Maura Stella



Come affrontare i rapporti difficili

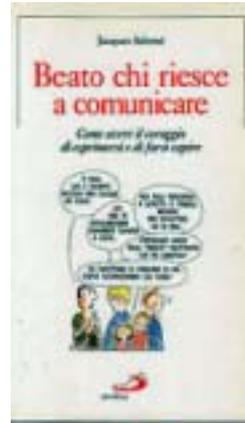
Beato chi riesce a comunicare

Beato chi riesce a comunicare, come scrive Jacques Salomé, è la beatitudine di chi ha il coraggio di esprimersi e di farsi capire.

Molte persone pensano di non aver problemi nel comunicare. Siamo sicuri di saper cosa significhi "saper comunicare"?

Nella nostra quotidianità diventa essenziale imparare ad esprimersi per essere compresi. Molto spesso ci ritroviamo a vivere un "blocco comunicativo", nel constatare che non riusciamo a farci capire ed a comprendere gli altri. Quest'ansia si esplica in modi differenti: malattie, somatizzazioni e violenze. Ciò che vorremmo dire si insinua tra noi e l'altro creando malintesi a catena, aumentando le nostre frustrazioni.

Siamo portati a reagire contro l'altro, piuttosto che ad entrare in relazione con lui, diventiamo intolleranti invece di aprirci all'altro. Come specifica Salomé ci trasformiamo in "malati relazionali, disadattati della comunicazione intima, handicappati della comunicazione a tu per tu". Non è facile parlare all'altro di sé, è più sbrigativo urlare i "TU mi hai detto, TU mi hai fatto, TU... TU... TU..." che ci portano ad una comu-



nicaazione "occupata" come il suono del telefono. Diventa difficile dire "IO mi sento incompreso... IO mi sento trascurato... IO..." se non siamo abituati a parlare di noi ed a considerare l'altro non come un oggetto sul quale riversiamo le nostre ansie, ma il soggetto col quale comunichiamo.

Anche il silenzio è una forma di comunicazione. Non dobbiamo temere il silenzio, ma imparare a gestirlo, perché può attribuire un ritmo al discorso. Può essere un momento di ascolto. Non dobbiamo usarlo come un'arma contro l'altro per interrompere la comunicazione.

Imparare a comunicare è importante, perché non è insito in ognuno di noi. Occorre stravolgere il modo di porsi nei confronti degli altri, ma soprattutto di vedere gli altri sotto un'altra prospettiva.

Mi rendo conto che non è facile, ma con le indicazioni giuste e la voglia di mettersi in gioco tutto è possibile.

Vi esorto a leggere questo libro, perché nessuno di noi pensi che non sia più possibile cambiare!

Barbara Lazzari

Al mare

*Perché non mi regali più parole per parlar di te?
Non mi ispiri nelle giornate piene di sole,
non mi rassereni quando passeggiavo sulla sabbia?
Perché non mi offri più il rumore della conchiglia bianca,
non mi rallegri con le ondate sugli scogli,
non mi accarezzi con gli spruzzi schiumosi sulla pelle,
non mi abbracci col fresco dei mattini odorosi di pesca?
Mi fai vedere solo barconi pieni di disperazione,
sguardi colmi di terrore,
mi fai sentire voci sfinite di chi non ha più la forza di nuotare.
Quei bambini che non conoscono più i colori dei secchielli,
quei bambini che sentono solo il fruscio dell'alluminio che li avvolge.
Non è colpa tua, lo so, ma ti prego fai qualcosa
affinché io non pensi che tu sia solo
un mare di morte.*



Nuccia Cavalliino

Dalle aule Unitre

a cura di Nuccia Cavallino

Dall'aula di "Filosofia per non addetti"



"Noi siamo qui per fare un viaggio": ecco uno dei primi pensieri esposti durante gli incontri al Corso di Filosofia.

Che bello è stato passeggiare nella nostra mente, esplorarla per incontrare le nostre idee, diverse e ognuna costruttiva! Il nostro è stato un viaggio affascinante, attraverso i nostri limiti e quelli dei misteri che ci circondano, oltre ogni pregiudizio, liberamente, tra la fantasia e la realtà.

La nostra cara docente Gianna ha come sempre offerto innumerevoli spunti, per arricchire il nostro

bagaglio di partenza, citando naturalmente i grandi scrittori del pensiero.

Si è viaggiato ricordando i viaggi terrificanti dei poveri migranti e quelli dei profughi e dei diversi, quelli che vengono a cercare noi disperatamente: confini che si raggiungono per aiutarsi.

Si è spaziato dal sommo Dante che viaggiava in senso metaforico intellettuale, fino a Tiziano Terzani, giornalista curioso che ha girato il mondo e ci ha lasciato lezioni di vita nei suoi libri.

Il nostro viaggio è proseguito nel tema del "Riconoscimento" di se stesso e dell'altro e dei vari strumenti della conoscenza.

Gli argomenti trattati nei vari incontri sono stati:

"Come facciamo a conoscere?", "Conosciamo ciò che i sensi ci permettono", "Io e l'altro sul piano sociale", "Mi riconosco perché gli altri mi riconoscono", "Riconoscimento dei diritti, del diritto di essere riconosciuti come cittadini abitanti della terra".

Insomma un'avventura armoniosa, piacevole in aula di Filosofia, ma rigorosamente "per non addetti".

Grazie Gianna.

Dall'aula di "Lingua Italiana"

Un venerdì di buon mattino arrivo ad Arenzano e posteggio l'auto.

Incontro una persona che da parecchio tempo non vedevo, dopo qualche scambio di parole mi augura buone compere, ma io rispondo:

«Non vado mica al mercato, vado alle Olimpiadi».

«Alle Olimpiadi?»

«Sì, della lingua italiana, all'Unitre».

Purtroppo non ho potuto frequentare tutte le lezioni, ma vi assicuro che è stato davvero interessante e divertente rispondere alle domande sulla lingua italiana insieme ai miei compagni di classe, per metterci alla prova, verificare le nostre conoscenze di morfologia e sintassi, e gareggiare giocosamente.

Le spiegazioni sempre molto precise di Francesca rinfrescano e insegnano cose scordate, o nozioni mai imparate.



Ogni volta suggerimenti e consigli utili per non impigrirne la mente, per informarci sulle nuove parole inserite nel vocabolario della lingua e divertirci sempre più con la lettura.

Grazie, Francesca, e grazie a Pier Luigi che ogni volta ci dà il buongiorno virtuale e colmo di calore.

Dall'aula di "Letteratura e dintorni"



C'è la "Meraviglia", il meravigliarsi di ogni cosa, perché questo è "il primo passo della ragione verso la scoperta".

C'è la voglia di stupirsi, di "vedere il meraviglioso della vita quotidiana".

Nel laboratorio di scrittura c'è la "Gratitudine", perché anche questo sentimento è "sensazione di meraviglia che fa venir voglia di render grazie e assaporare la vita", perché anche scrivere una lettera ad un amico può essere un esercizio per allenare la mente, per sentirci più leggeri e dire "in questo istante non manca nulla, c'è solo il mio grazie per te".

Nel laboratorio di scrittura ci son tante parole per dire anche la "Rabbia" perché "dicendola bene la rabbia fiammeggia meglio e sfuma prima", "sfogarci scrivendo fa tirar fuori la spazzatura che c'è in noi".

Nel laboratorio di scrittura c'è naturalmente il "Dolore", "tema eterno di riflessione", ma "il dolore sviluppa i poteri della mente, la sofferenza scava nel cuore, le più belle opere degli uomini sono ostinatamente dolorose".

Con queste costruttive indicazioni di Fabia si hanno preziosi spunti per creare metafore sul dolore, per placarlo, per rendere più lieve la sofferenza.

Nel laboratorio di scrittura c'è "l'Amore", perché questa sensazione "fa diventare tutti poeti, regala momenti di grazia e ricchezza senza fine. Nell'innamoramento il linguaggio è quello della poesia, produce immagini che traboccano di lirismo".

Quindi scriviamo perché la scrittura fa bene, non ci fa pietrificare, ci fa vivere meglio.

Grazie, Fabia, che vuoi sempre ricordarcelo.

Un saluto dal corso "Creazione Fiori"

È il 22 marzo. Villa Maddalena ci accoglie con un bel sole primaverile.

Siamo un bel gruppetto di amiche che si riuniscono in due precisi momenti dell'anno: novembre per creare lavoretti per Natale, come le corone d'avvento con rami intrecciati, fiori e pigne, e marzo per preparare lavori inerenti alla Pasqua, come le uova decorate con roselline di filo pirkka.

La nostra maestra si chiama Agostina; a lei va il nostro ringraziamento per la sua abilità nell'insegnarci diversi lavoretti. Sotto la sua guida siamo in grado di creare con semplice carta fiori stupendi ai quali manca solo il profumo.

Intanto prendono vita altri lavori: decori di stoffa, borsette di feltro, cestini vari, alberelli di piccole rose ecc.

Il corso è terminato e, in attesa di rivederci a novembre, giunga a tutti gli amici dell'Unitre il nostro floreale saluto.

Un forte abbraccio alla nostra Agostina.

Le allieve del corso



Foto di Orazio Lo Crasto

Escursione al Santuario di N.S. della Guardia

Dopo tre rinvii per maltempo, è arrivato finalmente il momento dell'attesa escursione al Santuario di Nostra Signora della Guardia. Luogo molto amato dai genovesi, soprattutto dal punto di vista religioso.

La sua posizione panoramica, sul monte Figogna ad 800 metri di altezza, lo rende meta di gite fuori porta e di belle escursioni.

La nostra escursione Unire sembrava proprio destinata a non concretizzarsi mai... ma sabato 12 marzo ce l'abbiamo fatta!!!

Purtroppo varie defezioni hanno fatto sì che fossimo solo in otto (ospiti "reali" quattro!); nonostante un po' di rammarico per le assenze, siamo partiti armati di sacro fuoco dal bel paesino di San Carlo di Cese, in Val Varenna.

Il vento, che ad Arenzano imperversava, verso Pegli si era già calmato, regalandoci una salita piacevole e rilassante, percorsa senza fretta, chiacchierando e fotografando.

Lungo il cammino, intere spalliere di primule e di anemoni selvatici, pratoline, colchici e ciclamini... una gioia per gli occhi.



Arrivati al Santuario, foto di gruppo, visita in chiesa, un pranzetto al sacco nella sala pellegrini, al caldo, concluso con torta e caffè...

Il ritorno è avvenuto per un'altra strada, che scende dolcemente nel bosco, e ci siamo ritrovati a San Carlo di Cese, senza avere avvertito la fatica!

I partecipanti erano Rosy ed Enzo, Guido ed Annamaria, Adele e Giuliano, Carlo, Elisa.

I capigita invitano calorosamente gli amici dell'Unire a partecipare alle escursioni!!!

Rosy Volta



Il Santuario di Nostra Signora della Guardia

Due arti, un solo titolo
Sonata a Kreutzer

Un pomeriggio diverso dal solito quello di venerdì 18 marzo. Un esperimento ben riuscito.

Nel corso della lezione "Guida all'ascolto" tenuta da Andrea Bressani, la regista Patrizia Detti, con tre attori della nostra compagnia teatrale "La panchina" (Pino Pedullà, Mario Roetto, Franco Volpi), si è prestata ad un esperimento che ha sortito un eccellente risultato. Volendo presentare la "Sonata a Kreutzer" di Beethoven, Bressani non poteva prescindere da fare riferimento all'omonimo racconto di Tolstoj, che ha come principale protagonista, a mio avviso, la sonata medesima.

È essa infatti ad enfatizzare, nel racconto, con le sue note struggenti e voluttuose, la folle gelosia di un marito che, in un crescendo di follia passionale, giunge ad uccidere, in maniera cruenta e consapevole, la moglie.

Due arti, un solo titolo e l'idea brillante di recitare le fasi crescenti del delirio di gelosia sulla base del testo musicale. Le voci potenti degli attori, che si sono avvicinati nella lettura dei brani, sottolineate dalla musica a cui il farneticante monologo faceva riferimento, ne erano amplificate come da una vibrante eco. L'urlo finale della protagonista "... mi ha ucciso..." concludeva la lettura con la drammatica compostezza di una tragedia greca.

L'efficacia rappresentativa non ha potuto che rendere indimenticabile questa guida all'ascolto. Le lezioni di Andrea Bressani sono sempre interessanti, egli ci avvicina al mondo musicale alternando l'ascolto di vari brani all'introduzione storica dell'opera in oggetto e all'analisi musicale di importanti critici di varie epoche, nonché al suo commento personale.

Il più delle volte i brani vengono scelti sulla base del cartellone del Teatro Carlo Felice.



Andrea Bressani e Patrizia Detti

È così che chi voglia recarsi all'opera può giungerci già preparato e gustarla meglio.

Talvolta i brani che abbiamo ascoltato appartengono ad un repertorio di così alto livello che il confronto con il presente non può che essere impietoso.

È stato il caso di un "Romeo e Giulietta" con Margot Fonteyn e Rudolf Nureyev, intenso fino alle lacrime. Queste analisi portano a notare come il successo di determinati brani sia talvolta soggetto vuoi ad una maturazione vuoi ad un cambiamento dei gusti, degli esecutori e del pubblico.

È questo il caso della "Sonata a Kreutzer" che a ridosso della sua composizione, ai primi dell'Ottocento, non conobbe molte esecuzioni mentre, sempre più frequentemente, viene eseguita ai giorni nostri.

A riprova di ciò abbiamo poi potuto assistere ad una magistrale esecuzione di un giovane, e quasi irricognoscibile, Uto Ughi.

Un pomeriggio all'insegna di due arti ma anche dell'attualità perché da più parti si è evidenziato come, purtroppo, l'argomento trovi riscontro nella cronaca dei nostri giorni, nei continui femminicidi commessi da uomini, all'insegna di quello che contrabbandano come amore ma è solo bramosia di possesso.

Tutto questo conferma quanto l'arte, quella vera, riesca a individuare e trasmettere problematiche, sentimenti, situazioni che sono proprie dell'essere umano al di là del tempo e dello spazio.

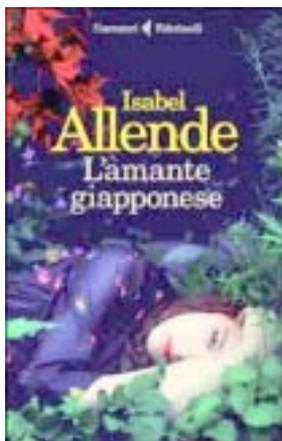


da sx: Pino Pedullà, Franco Volpi, Mario Roetto

Maura Stella

L'angolo dei libri

a cura del Gruppo Biblioteca



ISABEL ALLENDE, *L'amante giapponese*, Ed. Feltrinelli

Alma Blasco, nata Mendel, affascinante ottantenne colta e facoltosa, decide di trascorrere gli ultimi anni della sua vita in una lussuosa residenza per anziani. In questa struttura stringe amicizia con Irina, giovane infermiera moldava che diventerà poi la sua assistente personale.

È a lei e al suo affezionato nipote Seth che Alma racconta la sua lunga vita e il suo amore per Ichi, compagno di giochi fin dall'infanzia.

Ichi è il figlio del giardiniere dell'aristocratica casa degli zii, dove lei viene cresciuta, quando i suoi genitori mandano lei e il fratello in America per sottrarli alle barbare contro gli ebrei.

Attraverso foto, dipinti e lettere conosceremo la storia di Ichi, bambino nato e integrato in America con la sua famiglia. Ma quando l'America dichiara guerra al Giappone dopo l'attacco di Pearl Harbour, i giapponesi devono lasciare tutte le loro proprietà e consegnarsi agli americani che li deportano in vari campi di lavoro per diverso tempo.

L'Allende tratteggia con delicatezza le loro vite: quella artistica e ricca di soddisfazioni di lei e quella dolorosa e umile di lui.

Romanzo della maturità, una storia lunga sessanta anni e un amore fatto di tempi sbagliati, di orgoglio malcelato, ma al tempo stesso indissolubile.

*Ho scoperto prestissimo che i migliori compagni di viaggio sono i libri:
parlano quando si ha bisogno, tacciono quando si vuole silenzio.*

Fanno compagnia senza essere invadenti. Danno moltissimo, senza chiedere nulla.

Tiziano Terzani

DONATO CARRISI, *La ragazza nella nebbia*, Ed. Longanesi

Avechot è un piccolo paese racchiuso in una valle fra le Alpi. In una notte di ghiaccio e nebbia, una macchina finisce in un fosso. È la macchina dell'agente speciale Vogel che, illeso ma sotto choc, di fronte al medico psichiatra che lo visita, dichiara di non ricordare assolutamente perché si trovi in quel luogo.

La sua indagine era terminata due mesi prima, quando una ragazzina era scomparsa. Il suo nome era Anna Lou, aveva i capelli rossi e le lentiggini, era catechista della confraternita della famiglia e aveva pochissime amicizie.

Da semplice allontanamento il caso si era trasformato in rapimento e in seguito in un enorme caso mediatico, con giornalisti e televisioni arrivate a rompere la tranquillità del piccolo paese.

L'agente Vogel è un uomo privo di scrupoli, sicuro dei propri metodi non sempre ortodossi, che ama apparire di fronte alle telecamere come un attore consumato.

Vogel dirige le sue indagini con cinismo, alterando le prove e diffondendo notizie vere o false che siano. Ma allora, perché quell'incidente e perché visto che è illeso, c'è del sangue sui suoi vestiti?

Carrisi instilla nel lettore la necessità di arrivare all'ultima pagina con ribaltamenti e colpi di scena che si concludono negli ultimi capitoli, "perché niente è come appare".



Ma l'etrusco che c'entra con l'italiano?

In seguito alla gita dell'Unitre alla bellissima città di Volterra, fondata dagli Etruschi 2800 anni fa, ecco alcune... considerazioni sulla lingua etrusca.

Non esistono lingue "pure" che cioè nel corso del loro sviluppo storico non abbiano accolto parole da altre lingue: l'italiano è tra le lingue più "contaminate", anche per la sua posizione geografica, perché, pur derivando nella maggior parte delle parole dal latino, ha accolto nel suo lessico vocaboli dai Greci, dai Celti, dai Longobardi, dai Franchi, dagli Arabi, dai Normanni...

Ma dall'etrusco? Sì, anche dall'etrusco, naturalmente attraverso il latino. Ecco alcune parole.

Satellite: dal latino **satelles** a sua volta dall'etrusco **zatilath**.

I **satelles** erano le guardie del corpo del re, il nome è formato da **zati** = ascia e **zahilat** = guerriero, quindi guerriero con l'ascia. Ma come si è arrivati al satellite? Responsabile è Galileo, che, dopo aver scoperto le 4 lune maggiori del pianeta Giove, scrisse di aver trovato "le guardie del corpo del re dei pianeti" e poiché le guardie del corpo erano detti **satelles** e Galileo, come tutti gli scienziati del tempo sapeva il latino, utilizzò quel nome per la sua felice scoperta. Ma un'altra parola che usiamo più spesso è **persona**. Tale parola deriva da **Persu** la maschera etrusca per eccellenza, l'Arlecchino degli Etruschi, che è un particolare negli affreschi della tomba degli auguri a Tarquinia. Ma perché in italiano diciamo maschera? Perché il nome **persona** passò in latino ad indicare l'essere umano in generale e cadde in disuso nel suo primo significato di maschera per cui fu utilizzato **masca** di etimologia incerta che significa **strega**, ancora oggi usato in alcuni dialetti dell'Italia del nord.

Altre due parole... del dialetto cogoletese potrebbero essere di origine etrusca: il nome comune **testu** e il toponimo **Rumà**.

Testa (da cui **testùn**) in etrusco e poi in latino era il vaso di terra cotta da noi diventato tegame da forno (**testu de meizann-e**). Ma perché testa? Nelle lingue parlate il vocabolo passò ad indicare scherzosamente

il cranio e poi la testa soppiantando il più antico **caput**, rimasto però in italiano nella parola **capitale** inteso come città principale di uno Stato o quantità di danaro o **capitano** colui che è alla testa di soldati.

E la parola **Rumà**?

A Cogoleto c'è una località chiamata appunto **Rumà** dal nome del torrente che vi scorre, che pronunciamo in dialetto con la u alla francese: ebbene è il secondo nome che potrebbe avere un'origine etrusca! Esiste una parola etrusca, appunto **ruma**, che può, secondo molti studiosi, aver dato addirittura il nome a Roma stessa; essa significa **lo scorrere del fiume**, chiara-

mente il Tevere.

Gli Etruschi dominarono Roma nei primi secoli dalla sua origine: alcuni re sono storicamente di origine etrusca, come i Tarquini, per cui è facile che essi abbiano

così denominato la città conquistata. Gli Etruschi inoltre nella loro fase di espansione vennero anche a contatto con i Liguri: nei musei genovesi sono visibili ancora oggi manufatti etruschi.

Quindi anche il nostro toponimo **Rumà** potrebbe indicare **acqua che scorre**, visto che Rumà è il torrente che scorre a ovest di Cogoleto: anche noi abbiamo il nostro piccolo Tevere!

Ancora una parola legata a Volterra, il cui museo Guarnacci raccoglie reperti interessanti - è anzi uno dei musei più ricchi di reperti etruschi - ed è **alabaastro**, la cui lavorazione risale a tempi antichissimi ed ancora oggi è praticata con successo: è una parola derivata dal latino attraverso il greco che a sua volta l'ha importata dall'oriente, forse dall'Egitto; del resto l'origine del popolo etrusco è orientale, infatti secondo lo storico Erodoto (V sec. a.C.) gli Etruschi provenivano dalla Lidia, regione dell'Asia Minore (oggi Turchia) da cui si allontanarono sotto la guida di Tirreno, figlio del re, a causa di una grave carestia, alla ricerca di una nuova terra che fu... la Toscana dove svilupparono la loro grande civiltà.

Maria Elena Dagnino



Scrivere, che passione!



Miniera

Calzato il casco giallo si avviò verso il montacarichi; entrò chiudendo alle spalle la griglia di sicurezza, premette il pulsante e accompagnato dal lento scricchiolio iniziò la discesa, laggiù verso il basso dove il buio lo attendeva.

Una vita trascorsa lasciando la luce là fuori mentre quel silenzioso grigiore pareva lo stesse aspettando, come un appuntamento neppure desiderato eppure in un certo qual modo cercato, di malavoglia ma, comunque, cercato.

La discesa era infine terminata dopo qualche minuto o forse più ma che importanza potevano avere i minuti o le ore quando il tempo sembrava perdere la sua importanza se non scomparire di fronte alla galleria che ora si mostrava innanzi a lui?

Iniziò a camminare lentamente, la luce della torcia si spostava quasi saltellando al muovere dei passi mostrando spuntoni di roccia, frammenti di parete bagnate dall'umidità, un odore malaticcio stagnava nell'aria intorpidita, compressa in quella prigione sotterranea.



Vincent Van Gogh, Miniera di carbone

Tentativi di pensiero sembravano appiccicati alle tempie, incapaci di staccarsi e prendere forma compiuta, gli occhi andati in stallo guardavano senza trasmettere immagini alla mente; procedeva inconsapevole dell'intorno.

Improvvisamente la luce della pila si spostò di sbieco alla sua sinistra mostrando per un momento la figura sbiadita di un bambino penseroso che lo stava osservando con l'espressione di chi volesse chiedere qualcosa; si fermò ma, il buio già si era impadronito di quella figurina e fu solo. Riprese a camminare risvegliato da quel torpore, ora la mente vigile ed il corpo capace di trasmettere le sensazioni procedeva, mentre un'ansiosa attesa si impadroniva di lui.

Svoltò ritrovandosi in uno slargo; seduto sopra un masso un ragazzino gracile, pantaloncini corti teneva sulle ginocchia un libro ma non stava leggendo, guardava verso l'alto come attendere qualcosa che non sembrava arrivare; si avvicinò per domandare che già la figura era scomparsa.

Doveva continuare mentre i passi in certi momenti perdevano la presa sul terreno leggermente in discesa fattosi a tratti scivoloso; un giovane stava fumando nervoso procedendo e indietreggiando come non sapesse che fare, scuoteva ogni tanto il capo come a scacciare pensieri, indeciso di fronte a un dilemma, angosciato, triste o forse solo malinconico, di fatto incapace di prendere una decisione.

Più avanti ancora un uomo all'apparenza sicuro della vita che stava affrontando, il lavoro, la famiglia, i doveri, le responsabilità, le gioie, i dolori, gli errori, la fatica, i rimpianti e i rimorsi, tutto questo scorreva sulla lucida parete quasi diapositive, una a seguito l'altra.

Una curva ancora ed ecco il tunnel terminava, tetro, ostile, chiuso, senza via d'uscita; il vecchio stava là, immobile; alle spalle brandelli di ricordi sfregiati dal tempo, davanti un impenetrabile nulla.

Grigio

*Un bagliore di sole indefinito
sconvolge l'orizzonte oppresso
dal grigiore di nubi,
lontane a cadere sul mare.
È un invito a fuggire,
inutile come un consiglio non chiesto e
rimani a guardare impotente
prigioniero di un giorno smarrito.
Null'altro rimane
che l'attesa della notte
con il buio finalmente a portare riposo
nel suono del silenzio.*

Paolo Mauri

Paolo Mauri

Se ci fossero universi paralleli...

Mi piace pensare che ci siano. E mi piacerebbe pure fare la conoscenza di questi universi e dei loro abitanti.

Essendo ottimista, immagino un possibile gemello della Terra come un luogo di meraviglie e di delizie, una specie di Eden dove ogni cosa funzioni come dovrebbe, dove non ci siano malattie, i bambini giochino felici, spensierati e sazi, i giovani trovino lavoro, gli adulti siano onesti, e gli anziani rispettati.

UTOPIA potrebbe essere il nome di questo pianeta. Mi diverto ad immaginare la mia quotidianità. Mantenerei certe mie irrinunciabili abitudini terrene, come la colazione del mattino con caffè, brioche e settimana enigmistica, per avere un contatto lieve e gradevole con la realtà.

Passerei alle faccende di casa, quali rassettare, e mi piacerebbe essere una fata con la sua bacchetta magica. Un tocco qui e, oplà, la cucina è in ordine. Un tocco là ed i letti sono rifatti in men che non si dica.

Continuerei con la cura personale. Penso ad una specie di cabina dove entrare in pigiama, spettinata,



struccata, insomma una Maga Magò, e venirne fuori perfettamente restaurata!

Poi, uscirei per sbrigare le faccende giornaliere, per recarmi in banca, alla ASL, dalla commercialista, alla Coop per la spesa, usando come mezzo di trasporto una specie di hovercraft da strada, veloce, leggero, non inquinante. Vorrei incontrare i miei amici di sempre e quelli nuovi per scambiare due chiacchiere, sorseggiando un buon caffè.

Vorrei, vorrei... Rileggendo quello che ho scritto mi sono resa conto che vorrei le stesse cose che ho adesso, sulla vecchia, un po' maltrattata ma tanto amata, Terra.

E se ci fossero universi paralleli, mi piacerebbe che fossero proprio uguali a LEI! Bellissima Terra, con montagne, laghi, mari, fiumi, foreste, bellezze naturali e artistiche impareggiabili. Con le sue diversità ineguagliabili.

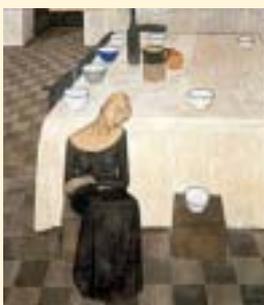
Se ci fossero universi paralleli, io preferirei sempre la Terra...

Luciana Delucchi

Nel silenzio

Fanny Casali Sanna

*Nel silenzio assordante
della nostra casa,
sento la tua voce che mi chiama
e sorrido al ricordo
di come ti prendevo in giro, perché:
«... come faresti
a chiamarmi con quest'enfasi
se il mio nome non finisse con "i"?»*



*Felice Casorati
Silenzio*

*E sento tutti gli altri modi
in cui mi chiamavi
e il nostro lessico
e le canzoni che ascoltavamo insieme
e i racconti del tuo lavoro
per me così lontano,
e le frasi scherzose
che mi lasciavi sulla segreteria telefonica
quando non mi trovavi in casa
e... e... e...
Tutto questo,
sento,
nel silenzio assordante
della nostra casa.*

Nel buio della notte

Carla Fontana

Unico rumore
la macchina dell'ossigeno
per farti respirare.
Tu, fragile ed indifesa,
sul letto di torture
lamenti le tue pene.
Come faccio a chiederti
di continuare a lottare,
a non lasciarti andare
al sonno liberatore?
Eppure io, egoista,
ti ho pregato e supplicato
di non lasciarmi ancora.
Ho passato l'inverno
ad aspettare e sognare
la dolce primavera.
Ti dicevo, vedrai mamma,
usciremo tutti i giorni.
Faremo lunghe passeggiate,
guarderemo il mutare del mare
con le ore del giorno
e della sera.
Resisti mamma ti dicevo,
verrà la primavera,
tutto cambierà.

Tu mi sorridevi
e giorno dopo giorno
affrontavamo insieme
le lunghe giornate
sulle file di poltrone,
scandite dai pranzi,
i the delle quattro,
le cene,
la musica del sabato,
l'arrivo dei parenti,
le risate di Giacomo
e i pianti di tanti.
Ora il tempo è bello,
fioriscono i fiori
che tu amavi tanto.
Perché mamma, proprio ora
stai smettendo di lottare?
Non farmi odiare per sempre
primavere ed estati!
Ti prego mamma ascoltami.
Sono sempre la tua piccolina.
e tu sei la mia mamma bambina.
Insieme siamo tutto,
amore e gioia.
Rimani almeno un altro po'.



La nostra rosa



È fiorita la nostra rosa, amore mio
È rossa, è fuoco, è passione la nostra rosa,
amore mio.
È vita, è gioia la nostra rosa, amore mio.

Io e lei siamo due sopravvissute,
ma ti assicuro, amore mio, che, delle due,
è lei la più forte.
Guardandola vedo te, sento il nostro amore,
così lontano, così vicino.

Sì! La nostra rosa continua a vivere
come il nostro amore e, a fine novembre,
ci regala sempre l'ultima rosa.

Giuseppina Marchiori

Salto di qualità: arriva facebook

La mia escalation continua. Non contenta dello smartphone, sono entrata in altri meandri di conoscenza e di utilizzo.

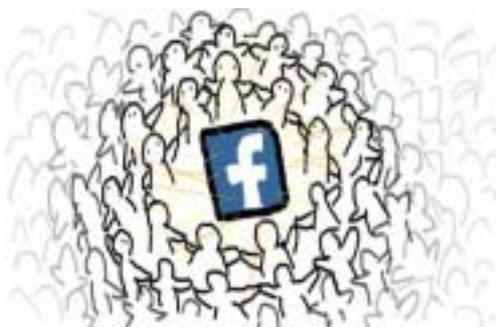
Una mia amica ha innescato la mia curiosità: hai visto su facebook le foto della gita dei nostri figli? Mi sono subito sentita in fermento: quali foto, ma come io non le ho viste, le voglio vedere, voglio partecipare, voglio sapere!

A casa terzo grado a Elena (mia figlia): ma come mai io non ho installato facebook? Soliti sorrisi di gente esperta: eccola qua la mammina che adagio adagio si allarga!!

In realtà ne avevo sentito parlare male: da chi non lo conosce o non lo usa correttamente.

Una volta installato mi sono veramente tranquillizzata: amiche care e di mia grande fiducia mi hanno subito accolta con la loro amicizia, persone che da tempo non sentivo, altre che non conoscevo ed ho avuto il piacere di contattare. Persino vecchi amici in America e in Australia!!!

E le frasi fatte che però piacciono tanto: ti do l'amicizia, ti chiedo l'amicizia. Ma si può resistere?



Sono entrata in un mondo dove veramente passo momenti di svago: informazioni culturali, fotografie che più belle non si può, di borghi italiani, spiagge, angoli di Arenzano, immagini di quadri e luoghi d'arte commentate da persone molto competenti. E anche momenti di vita dei miei

amici, compleanni ed eventi a cui hanno partecipato e di cui mi danno notizie. Recensioni di libri che veramente mi aiutano molto nella scelta delle mie letture. Le foto e le ricette delle torte di compleanno. E persone fantastiche che aiutano gli animali e sono alla perenne ricerca di una loro sistemazione.

Certo, come tutto quello che si usa, va gestito con discrezione ed intelligenza. Non si sa mai! In questo io sono veramente molto prudente, come mi è stato raccomandato.

Quanti momenti passati serenamente!

Vado avanti così, a piccoli passi, per vivere nel progresso. Forse un po' in ritardo rispetto ad altri. Ma tranquilli, con calma e per piacere arrivo anch'io!!!

Loredana Odazzi

Parole

*Amo tanto le parole
quelle inaspettate
quelle che si aspettano golosamente
si spiano, finché ad un tratto cadono...
vocaboli amati...
brillano come pietre preziose,
saltano come pesci d'argento,
sono spuma, filo, metalli, rugiada.
Inseguo alcune parole...
sono tanto belle che voglio
metterle nella mia poesia...*

Angela Caviglia



Venerdì 13 maggio 2016 - ore 21
Cogoleto Auditorium Berellini

La Panchina presenta
Un muro nella testa e nel cuore

Adattamento teatrale del racconto
Hitler e Mussolini all'inferno
di Leonida Repaci

a cura di Patrizia Detti

La Grande Guerra

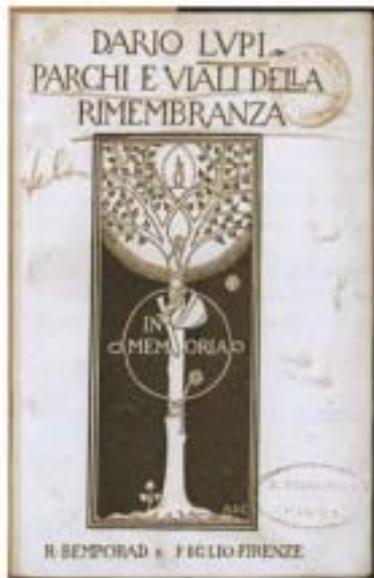
I Parchi della Rimembranza

La proposta di creare in tutti i centri abitati d'Italia un Parco o un Viale della Rimembranza, per ricordare e onorare i caduti della prima guerra mondiale fu lanciata nel 1922 da Dario Lupi, sottosegretario della Pubblica Istruzione.

Nella circolare inviata a tutti i regi Provveditori agli Studi, il 27 dicembre 1922, chiedeva che le scolaresche d'Italia si facessero "iniziatrici di una idea nobilissima e pietosa: quella di creare in ogni città, in ogni paese, in ogni borgata, la Strada o il Parco della Rimembranza. Per ogni caduto nella grande guerra, dovrà essere piantato un albero; gli alberi varieranno a seconda della regione, del clima, dell'altitudine".

Già in Canada, a Montreal, dopo la Grande Guerra, era stata inaugurata una Strada della Rimembranza fiancheggiata da alberi. Lupi importò in Italia l'esperienza americana, con l'intento di creare un'immensa foresta, fatta di più di seicentomila alberi nuovi, tanti quanti erano i caduti italiani.

In ogni città la custodia delle "piante sacre" fu affidata agli alunni delle scuole, come segno di gratitudine e riconoscenza ai caduti della propria città. Tra vivi e morti si suggella "celeste corrispondenza d'amo-



rosi sensi", per dirla con il Foscolo; l'albero è un elemento vivo che si rinnova continuamente, simbolo della vita nel suo perenne divenire che abbraccia passato, presente e futuro. Nel 1926 i Viali e i Parchi della Rimembranza furono dichiarati pubblici monumenti.

Anche Arenzano ha il suo Viale della Rimembranza e le associazioni stanno preparando un progetto per il prossimo IV Novembre, che vedrà coinvolti gli alunni dell'Istituto Comprensivo.

Tra i valori fondanti della nostra Unire vi sono il valore della memoria, l'impegno per la pace, la giustizia e il dialogo, il senso della storia come legame fra le generazioni. Ecco perché abbiamo da subito esteso ai nostri iscritti l'invito del Comune di Arenzano a collaborare al progetto governativo di un "Memoriale virtuale della Grande Guerra", portando diari, lettere e fotografie di quel periodo e riscoprendo luoghi e monumenti dedicati al grave e disastroso conflitto, che costò la vita a un'intera generazione.

Dal 29 novembre scorso in Comune è esposto l'Albo d'Oro dei Militari liguri caduti nella Guerra nazionale 1915-1918.

Fabia Binci



Arenzano, Viale della Rimembranza

Dal Diario di Ernesto Bongiovanni

Breve racconto della mia vita militare

Per gentile concessione di Ada Bongiovanni

1916 al fronte carsico

[...] Nascosto dal grande sasso, con grande gioia ringraziai la Divina Provvidenza e pensai: io in guerra non ci resterò! Soffrirò, ma a casa ritornerò, come avevo promesso alla mia cara mamma prima di partire, lei piangeva disperatamente ed io per consolarla e rassicurarla le feci quella promessa.

Dopodiché mi misi bene al coperto per non essere visto dal nemico e iniziai a mangiare tranquillamente, ma non avevo ancora finito di consumare

la galletta e quella poca carne che era restata nella scatoletta bucata (... il proiettile si era fermato miracolosamente contro il metallo...) che tutto ad un tratto sentii: «Coraggio! Coraggio! Buttate a terra i fucili! Venite su! Venite con noi, andiamo a vedere Vienna, non vi faremo niente, vi tratteremo bene!...».

In risposta a queste parole sentii il Sergente Cafiero dire ai tanti soldati che ancora si trovavano sotto la roccia con lui: «Ragazzi! Fuoco!». Gli Austriaci con prontezza: «Non fate fuoco che è molto meglio per voi altri! Guardate bene, qui c'è una schiera di mitragliatrici, appena vi mettete a sparare, in cinque minuti, noi facciamo un massacro di tutti quanti! Voi venite, venite, è la scelta migliore che potete fare».

A loro volta i soldati buttarono a terra i fucili e dissero al sergente: «Cosa vuoi che facciamo fuoco, non vedi in che situazione ci hanno portati?». E si arresero tutti, compreso il sergente, prigionieri degli Austriaci. La maggior parte di essi erano trentini e triestini, per quello che parlavano bene l'italiano... (Ernesto si era nascosto dietro un masso)!

Che dramma! Allora io mi guardai intorno e vidi davanti a me un certo Ciaccioni Luigi, della mia squadra, e gli dissi: «Senti cosa dicono? Che facciamo andiamo su anche noi o andiamo via? Ma per andar via ci vuole molto coraggio!». Lui mi guardò e poi, senza pronunciare parola, fece due salti e si portò sul sentiero di neve gelata, iniziò a scivolare, lì dove erano passati per andare in su, mise il sedere su quel ghiaccio... e via!

Io dietro a lui, come su una slitta, velocemente, facemmo più di trecento metri, allo scoperto, sotto una pioggia di pallottole di mitragliatrici... (Avevano azionato una mitragliatrice che sparava ben 99 colpi al minuto) eppure, grazie a Dio, siamo arrivati fin sotto



Ernesto Bongiovanni

un altro gran roccione, ben coperti, incolumi, illesi, senza una minima ferita né l'uno né l'altro! Appena al riparo da ogni pericolo, ci siamo guardati in faccia e per un po' non siamo stati in grado di pronunciare una sola parola... Ah! L'abbiamo scampata bella!

Là, sotto quelle due belle rocce che formavano una capanna, c'erano già una quindicina di soldati; tra loro un povero ferito, un certo Capponi Narciso, un fiorentino, aveva preso una pallottola sotto l'ascella sinistra: gli ave-

va attraversato la gola ed era uscita sotto l'orecchio destro. Si lamentava, rantolando, stentava molto a parlare, voleva che lo portassimo via e si raccomandava tanto che non lo lasciassimo in mano agli Austriaci in quello stato. Poverino!

Ma purtroppo era impossibile! Per portarlo al primo posto di medicazione c'era da fare più di 500 metri allo scoperto, eravamo distanti non più di mezzo chilometro dalle mitragliatrici nemiche! Finiva lui e ci ammazzavamo anche noi che lo portavamo giù, perché quelli non perdonano nessuno. E così eravamo in 18. Abbiamo messo le 18 coperte una addosso all'altra e lo abbiamo adagiato su quelle coperte. Ogni due ore gli cambiavamo la medicazione (tutti noi avevamo il pacchetto di medicazione).

Così, poverino, ha dovuto trascorrere tutta la giornata, fino alle sei di sera, perché si facesse buio. Faceva piangere il cuore, quanto si lamentava! All'imbrunire ho mandato uno a prendere una barella al posto di medicazione; nell'attesa, tanti, approfittando del buio, si sono dileguati e in pochi minuti siamo rimasti in tre.

Allora io ho messo un caricatore nel fucile e poi ho detto: «Il primo che cerca di andar via si prende un colpo! Dopo tante raccomandazioni che questo poveretto ci ha fatto, avreste il coraggio di abbandonarlo qui solo? Non vi muovete!».

Nel frattempo è arrivata la barella, lo abbiamo adagiato sopra e senza altri incidenti lo abbiamo portato al posto di medicazione. Poi da lì i portaferiti hanno pensato di trasportarlo a destinazione. Purtroppo, però, dopo otto giorni abbiamo avuto la notizia che era morto. Povero Capponi. Ha sofferto troppo! Se avessimo potuto portarlo via subito al mattino si sarebbe certamente salvato! Quanta crudeltà! [...]

In compagnia della solitudine

In questi giorni ho letto un piccolo pensiero che mi ha molto colpita: "Ci si accorge di essere anziani quando a Natale non si desiderano più regali, ma compagnia". Subito non mi è piaciuto: si faceva riferimento alla parola "anziani" che non gradisco.

Poi ho riflettuto: in realtà questo pensiero mi si adattava. È da tempo infatti che non desidero regali. Pensavo fosse dovuto all'esubero di oggetti vari sparsi nei vari armadi, i foulard, le borsette ecc. ecc. di cui puntualmente a gennaio mi dovevo sbarazzare perché veramente inutili. Quindi associavo questo pensiero ai tempi moderni, al nostro avere di tutto e di più! Ripensandoci bene, però, ho capito che è un pensiero molto più profondo: ho cambiato radicalmente gusti, desideri, esigenze.

Quello di cui ho bisogno me lo compro: la compagnia no. E più gli anni passano, più le occasioni di compagnia si assottigliano. I figli sono cresciuti, hanno le loro famiglie. I nipoti cominciano a farsi la loro vita e hanno meno bisogno delle cure dei nonni.

Non è colpa di nessuno: non si tratta di avere figli più o meno affettuosi. Certo ci sono rapporti e rapporti. Io personalmente sono molto fortunata ed ho un legame strettissimo con mia figlia e la sua famiglia. In ogni caso da parte mia c'è sempre la massima attenzione nell'evitare l'invasione, la prevaricazione, l'iperprotettività. E questo significa esistere in punta di piedi!

Significa pensare prima di fare una telefonata, per non disturbare. Significa farsi vedere sì, ma con un preciso invito o su richiesta!

Credo sia così per tutti. E allora veniamo al titolo di questo mio articolo: la solitudine. Lungi da me esprimere concetti psicologici. È comunque una parola su cui ho lavorato molto.

A volte è una scelta, a volte un grande desiderio, a volte una condanna. Dipende.

E se dicessimo che a volte è una meravigliosa compagnia? In fondo spesso rimaniamo in compagnia di noi stessi: serve per ritrovare il nostro equilibrio.

Spesso la preferisco, ma in mezzo agli altri. Sembra un paradosso, ma è esattamente così. Non sopporto tanto le costrizioni, gli appuntamenti e i doveri imposti dalla presenza di altri. Ho delle care amiche con le quali, grazie alla grande confidenza, mi sento molto libera nelle mie scelte. E che mi regalano una compagnia preziosa e discreta, mai forzata.

Potrei definirla una compagnia indipendente.

E, comunque, si rimane soli quando si vuole rimanere soli. Ci sono mille opportunità per partecipare ad una felice vita sociale. L'Unitre è uno degli esempi di grande socializzazione "disimpegnata". Si partecipa, si chiacchiera e si fanno meravigliose conoscenze, ma ognuno rimane libero di gestirsi il proprio tempo come meglio crede. E c'è la grande compagnia della cultura. Questo è veramente il fiore all'occhiello e la scelta che tutti do-

vrebbero fare per sentirsi appagati. Non ti lascia mai solo, ti accompagna per mano attraverso secoli, storie, scoperte e informazioni. Che grande amica!

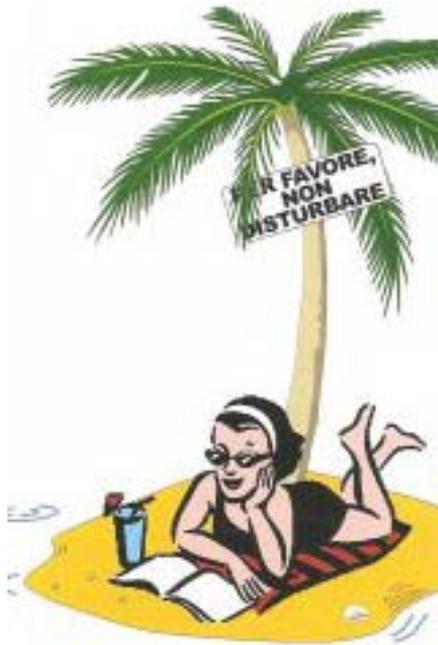
Ebbene torniamo alla frase iniziale: le feste sono bellissime perché sono l'occasione per stare coi nostri cari serenamente e goderci finalmente e liberamente i nostri affetti. È vero: questa è la mia nuova esigenza, ne sono molto consapevole e me la godo fino in fondo quando capita.

Natali, Pasque, compleanni, ricorrenze varie, inviti infrasettimanali mai rifiutati. C'è sempre il modo comunque di sentirsi utili: «Mamma per cortesia mi porti fuori il cane?», oppure «Lasciate, sparecchio io». O ancora: «L'arrosto lo preparo io». Ecco, ci si sente più inseriti e graditi.

Ci sono molti modi per prendere la vita. Il più importante secondo me è accettarsi ed adattarsi alle varie età perché ognuna porta dei sentimenti diversi. E anche delle gioie diverse. Tra queste il piacere della solitudine.

Però vi prego, sono magari matura ma non ditemi mai che sono anziana!!!

Loredana Odazzi



Quando i mezzi di comunicazione diventano dipendenza

Cellular-mania

È già da alcuni anni che la mia vita si svolge in uno spazio circolare il cui raggio, ruotato di 360 gradi, circonda il paese di Arenzano.

Ogni tanto esco dalla conferenza per arrivare al massimo a Genova, Savona o in Valle Bormida per vedere se c'è ancora una casa che mi aspetta invano. Le uscite fisiche più lunghe sono ormai per scelta rarissime.

Le uscite a lunga gittata sono solo virtuali e arrivano alla meta istantaneamente, viaggiano alla velocità della luce. Lo consentono i mezzi informatici attuali in vario modo: telefonini cellulari, posta elettronica, social network ecc.

È proprio di questo che voglio parlare. Come esci dalla porta di casa, incontri subito qualcuno che parla ad alta voce pur essendo da solo, a volte, se è dietro di te, ti volti pensando di essere chiamato.

Altri sempre con l'aggeggio in mano, camminano e muovono rapidamente le mani per mandare messaggi. Altri ancora li vedi frugare freneticamente con ansia in una borsa o in tasca perché c'è un cellulare che suona.

Persino in chiesa succede questo fatto, ma più comunemente durante una riunione di vario tipo, una lezione ai corsi dell'Unitre ecc.

Ho preso qualche volta il treno per Genova al mattino presto, è sorprendente vedere che i pendolari salgono ad ogni stazione già con l'ipad o smartphone in mano e proseguono per tutto il tratto "smanettando" in continuazione. Alcuni dall'aria professionale, aprono il portatile e iniziano, presumo, a lavorare. Ho visto poi, donne disperate, quasi piangenti, perché non trovano nella borsa il loro cellulare, forse dimenticato a casa, col terrore di averlo perso.

L'era digitale ci ha concesso molte comodità ma ci ha precluso la tranquillità. Controlliamo continuamente la posta tutto il giorno fino a sera e ricominciamo al mattino. Non stacciamo mai la "spina". Siamo ormai malati di dipendenza come i drogati.



Anche i bambini in tenera età sono già dotati di tutti gli strumenti avuti in regalo da genitori o parenti stretti in occasione di compleanni, prima comunione, o per Natale e Epifania.

Io, pur avendo a casa un PC che utilizzo per attività varie, non uso i social network e ho ancora il cellulare di vecchia generazione. Mi sono imposto di non avere quelli di nuova concezione, che hanno le stesse funzioni del PC, per poter vivere una parte della giornata fuori casa in modo tranquillo.

Non voglio drogarmi di onde elettromagnetiche. Le uniche mie droghe sono la penna e mezzo bicchiere di vino rosso ad ogni pasto.

Beppe Cameirana



*Sabato 21 maggio 2016
ore 16*

Cogoleto Auditorium Berellini

*Il Coro Unitre Eco del mare
diretto da Ada Bongiovanni Maglierini
accompagnato al piano da Anna Venezia
presenta il*

Concerto di Primavera

*insieme al Coro Polifonico
VeteraNova
diretto da Silvio Maggiolo*



La fotografia oggi

a cura di *Orazio Lo Crasto*

Con l'avvento del digitale la fotografia ha vissuto profonde trasformazioni.

La tecnologia ha cambiato il modo di lavorare, ha imposto a tutti un radicale aggiornamento a partire dall'approccio stesso della fotografia. Oggi tutti fotografano, basta un comune cellulare, meglio se è uno smartphone di qualità.

Tutto ciò è un bene purché non ci si dimentichi che la fotografia richiede comunque conoscenza della tecnica fotografica e si evitino facili banalizzazioni.

Se il digitale ha reso più semplice fotografare non va dimenticato che il fattore decisivo è l'abilità di saper ragionare intorno ad una inquadratura, saper vedere il soggetto, saper valutare come apparirà ciò che è posto nel mirino.

Saper leggere la luce, il colpo d'occhio, la creatività, la sensibilità personale rimangono fattori decisivi.

Oggi nel digitale come ieri con le pellicole.

Per ottenere i migliori risultati occorre padroneggiare la tecnica fotografica e conoscere le attrezzature per trarne tutto ciò che sanno offrire, soprattutto oggi, in un'era in cui gli automatismi dominano.

Conoscere come funzionano l'esposizione, la messa a fuoco, il bilanciamento del bianco, la temperatura del colore e così via, significa allargare i propri

orizzonti, aumentare le occasioni di ripresa, fare fotografie in maniera consapevole. A partire dalla conoscenza della macchina fotografica.

Scegliere la macchina fotografica è un passo molto importante e ci si può trovare in difficoltà se non si conoscono le caratteristiche e le differenze tra i vari modelli. Oggi esistono tre grandi gruppi di macchine fotografiche: le Compatte, le Bridge e le Reflex.

E in ognuno di questi gruppi è vasta la scelta tra i vari modelli. Prima di procedere all'acquisto è utile porsi alcune domande:

- A quale uso sarà destinata la vostra fotocamera?
- Quanto peso siete disposti a portarvi appresso?
- Quanta importanza date allo scatto in termini di qualità d'immagine, tecnica e ricercatezza?
- Quanto siete disposti a spendere?

La prossima volta entreremo nel merito delle singole tipologie.

Comunque sia, bisogna sapere che una volta che avrete in mano la fotocamera dovrete anche conoscerne a fondo il funzionamento.

Il libretto di istruzioni va letto con attenzione e non abbandonato nella scatola.

È importante avere piena consapevolezza di ciò che la macchina permette di fare.



Le chiese di Cogoletto

Chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore - Chiesa di San Sebastiano.



Del fatto che la storia locale suscita sempre interesse si è avuta conferma il 4 e l'11 marzo scorsi, quando l'aula "Aldo Maglierini" del centro "Sbragi" faticava a

contenere gli uditori dei due incontri promossi dall'Unitre di Arenzano e Cogoletto dedicati agli edifici sacri principali di Cogoletto, la chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore e la chiesa di San Sebastiano.

In entrambi i casi a condurre gli incontri è stato Antonio Calcagno, già funzionario del Comune cogoletese ed appassionato ricercatore di storia locale.

Con la consueta chiarezza che gli è propria, e con l'ausilio di un ricco repertorio di immagini, Calcagno ha aiutato i presenti a ripercorrere le vicende della chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore (titolo, quest'ultimo, di cui si sono potute capire sia la genesi sia la legittimità), costruita nel 1877-88 intorno al precedente edificio sacro su progetto dell'architetto Maurizio Dufour, e quelle della chiesa di San Sebastiano,



Cogoletto: Chiesa di Santa Maria Maggiore



Cogoletto: San Sebastiano

antico oratorio campestre risalente alla metà del XVI secolo, demolito ai primi del '900 per le sue deprecabili condizioni e riedificato nel 1915 su iniziativa del parroco don Edoardo Del Buono.

Al secondo incontro ha partecipato anche l'attuale parroco di Cogoletto don Angelo Magnano, illustrando la figura del martire San Sebastiano nella storia, nell'arte e nella devozione popolare.

Le due conferenze hanno anche aiutato i presenti ad approfondire, intorno alle vicende dei due edifici sacri, diversi aspetti di storia locale che vanno dalla dominazione napoleonica allo sviluppo urbanistico della città, dalle attività lavorative dei cogoletesi (la fabbricazione di calce, la pesca, l'agricoltura) alle usanze religiose e civili.

Una cavalcata nella storia, insomma, dove ogni aspetto era sapientemente collocato in un organico quadro d'insieme dalla competenza di Antonio Calcagno, con documenti anche inediti ed immagini e fotografie di grande forza evocativa. Il vivo consenso dei partecipanti ha coronato degnamente i due incontri.

A. M.



*Immagini
dai
corsi*

*Creazione
fiori*

*Docente
Agostina
Borgiani*

*PC
Cogoleto*

*Docente
Rita
Scappaticci*



*Lingua
giapponese*

*Docente
Miwa
Wakabayashi*





Italiano per stranieri - avanzato

Ecco un gruppo di iscritti al corso di Italiano per stranieri - livello avanzato. Questi studenti vengono da Finlandia, Danimarca, Thailandia, Bielorussia, Ucraina, Germania e Russia. Capiscono e parlano italiano, ma desiderano migliorare le loro conoscenze della Lingua Italiana ed esprimersi in modo corretto. Dall'inizio dell'anno i progressi sono stati notevoli. Auguro a tutti loro una fantastica estate.

Francesca Antoniotti



Francese elementare e avanzato

L'insegnante di Francese Rosina Lazzaro orchestra con le sue scolaresche di Francese elementare e Francese avanzato la "grande bouffe", nel clima pirotecnico e simpatico che ha saputo creare durante l'anno, con le sue lezioni di ampi orizzonti e continui agganci alla realtà contemporanea. Grazie di cuore e arrivederci al prossimo ottobre.

Gli studenti del corso

Tibet: tra diario di viaggio ed emozioni...

Seconda puntata

I lodge dove abbiamo pernottato erano uno più terribile dell'altro; ho usato non a caso questo verbo - pernottare - perché abbiamo dormito pochissimo. A quelle temperature non è facile prendere sonno, e l'altitudine tiene svegli come grilli!

Sui servizi igienici da incubo ci sarebbe da scrivere un romanzo. È l'esperienza più tragica e comica nello stesso tempo che ci sia capitata! Allora - a dire il vero - solo tragica; però ne ridiamo ancora oggi!

Immaginate dei cubicoli fatti di tavole di legno, con dentro una sola asse traballante su cui il malcapitato doveva tenersi in bilico, mentre... espletava. La puzza, insopportabile. La vista, guardando

verso il basso, peggiore! Ma era meglio non... guardare troppo, o si rischiava di perdere l'equilibrio, ed il "bagno" conseguente non sarebbe stato certo al bergamotto! Nessuna luce e fessure tra le tavole di dieci centimetri almeno, da cui chiunque poteva spiare...

Sono stati i momenti peggiori, in cui tutti abbiamo rimpianto, se non il nostro confortevole bagno, almeno un... folto cespuglio! Lì, solo deserto piatto e desolato. Ma torniamo al viaggio, che si è svolto tutto attraverso uno sconfinato paesaggio che pareva la superficie della Luna.

Centinaia di chilometri di deserto pietroso, e all'orizzonte la catena dell'Himalaya, di tale imponenza che mozzava il respiro!

Sopra a tutto, un cielo così azzurro e terso, che non ne abbiamo visto uno uguale neppure in altri deserti. La notte il buio era totale.

Quando siamo tornati dal campo base dell'Everest abbiamo percorso un lungo tratto - parecchie ore - fuori pista, per scendere velocemente di mille metri, perché qualcuno soffriva in modo preoccupante il mal di montagna.

Le stelle erano così grandi e numerose, nel nero assoluto del cielo, che bastava sporgere una mano dal finestrino, e si aveva l'impressione di poterne afferrare una manciata...

Abbiamo attraversato paesini grigi e anonimi, e qui parlare di povertà è riduttivo, infatti era... qualcosa di peggio. Piccole costruzioni in legno o in pietra, con il tetto piatto ricoperto di sterco di Yak, da bruciare nel-



Bandierine di preghiera che sventolano a 5000 metri

le stufe. Il fuoco che se ne ricava non scalda, e fa lacrimare così tanto gli occhi, da preferire quasi stare al freddo! Dalle porte aperte entra l'unica luce, e si intravedono uno o più tavolacci di legno, che sono di giorno tavolo, di notte letto.

Ogni volta che ci siamo fermati a "parlare", o meglio a comunicare con loro in qualche maniera, abbiamo incontrato sorrisi tristi ma cordiali, sguardi fiduciosi, stupore per la nostra gentilezza.

In un paese, davanti ad una scuola, ci siamo fermati all'uscita dei bambini. Quante feste! Sporchi, con certe candele al naso e gli occhi pieni di congiuntivite, ma orgogliosi di mostrarci il loro quaderno - UNICO corredo scolastico con una matita! - con gli esercizi di inglese, lingua obbligatoria imposta dai Cinesi. In fila indiana, hanno aspettato fremendo di impazienza una caramella ciascuno.

Avevamo con noi dei biscotti per pranzo: quel giorno abbiamo digiunato, non potendo accontentarne che una minima parte...

Qualcuno dirà che non si muore per così poco, ma in quella settimana abbiamo veramente "tirato la cinghia". I pasti erano a base di riso bollito scotto e zuppa d'aglio, cioè acqua bollente, con numerosi spicchi d'aglio che galleggiavano. Un'ottima cura depurativa per rimettersi in forma, oltre che un ausilio per sopportare l'alta quota.

Là non esistono negozi, di alcun tipo; come faccia la gente a procurarsi il necessario - quattro povere cose - non lo abbiamo capito.

Dentro i monasteri è una festa di colori; finestre e porte decorate da bande blu cobalto, rossi, arancioni, gialli, azzurro intenso come il cielo sopra di noi.

L'atmosfera è proprio come si immagina: si respira una spiritualità che difficilmente è eguagliabile a quella delle nostre chiese o delle moschee.

Molti monasteri sono stati completamente distrutti dai Cinesi, che hanno stravolto ed annientato la civiltà di questo popolo, e le loro rovine spiccano tristemente negli altipiani desertici...

Qualcuno è stato ricostruito, come quello di SAKYA, che abbiamo visitato. I colori intensi e caratteristici contraddistinguono i dipinti e gli affreschi.

Le ruote di preghiera brillano dorate e girano incessantemente, spinte dalle mani dei fedeli. Quante ne abbiamo girate, con la mano destra, in rispettoso silenzio... anche noi, in quel momento, pregavamo con loro e come loro.....

In un monastero siamo riusciti ad avere un incontro con il Lama, il loro Vescovo. Dopo la benedizione, ha regalato a ciascuno di noi la KATA, la sciarpa bianca dell'amicizia.

Abbiamo assistito, seduti in un angolo, alla loro preghiera del mattino; eravamo commossi.

Le loro preghiere durano ore ed ore, con quella meravigliosa nenia cantilenante che entra fino in fondo al cuore ed infonde una pace e una serenità infinite. Pregano e cantano, incuranti del freddo, con i piedi nudi, ed i corpi avvolti nei loro mantelli rosso cupo... Momenti indimenticabili.

Un ultimo ricordo, ma particolare.

Giorno del nostro ritorno in Nepal. Partenza stabilita per il lungo viaggio, alle 3 del mattino.



Una ruota di preghiera

Buio pesto e freddo spaventoso.

Mentre frettolosamente e in silenzio caricavamo nei fuoristrada le nostre sacche, abbiamo sentito dei movimenti leggeri, dei bisbigli...

Improvvisamente dalla notte sono spuntate fuori una, cinque, venti persone imbacuccate: tutto il paesino era ve-



Con mio marito al cospetto dell'Everest

nuto a vederci partire! A salutarci. Uno di noi ha aperto la borsa ed ha tirato fuori formaggini, biscotti, cioccolata. Non immaginate la meraviglia, la gioia nei loro occhi.

Così ciascuno di noi venti ha recuperato ogni cosa possibile, anche indumenti, guanti, sacchi a pelo, scarponi (la vacanza era finita)... Abbiamo lasciato tutto là, a Nyalam, ad una piccola comunità silenziosa che non riusciva a credere ai propri occhi!

Mentre prendevamo posto nelle macchine, uno di noi ha trovato in fondo alla sacca un cuscinetto, "rubato" sull'aereo nel viaggio di andata. Una marea di mani tese: meraviglia! un cuscino! Un oggetto da fantascienza. Lo è, per chi dorme su una tavola di legno.

Siamo partiti così: nello sguardo, la scena di una ventina di persone, tutte incantate in circolo ad ammirare - qualcuno accarezzare! - un cuscinetto bianco senza alcun valore...

Il ricordare episodi come questo mi fa molto riflettere, e mi aiuta a dare l'importanza che merita a tutto il superfluo che ci sommerge!!

Ecco, questo è il "mio" Tibet: un ricordo fatto di mille piccole cose, di semplici momenti.

Tibet. Spazi infiniti; cielo turchese, aria di cristallo.

Colori vivaci dei monasteri, pietre intrise di misticismo. Bandierine che sventolano, ruote di preghiera che girano... Tibet. Popolo mite e fiero che viveva in armonia con sé stesso e la natura.

Popolo che è stato ferocemente perseguitato, sradicato dalle proprie tradizioni, privato della propria identità.

Rosy Volta

Il Cinema

Grande passione!

Anni e anni fa, quando abitavo nella bassa padana, non avevamo certamente la televisione in casa, ma pur vivendo in un piccolo paese potevamo andare comodamente al cinema. Gli abitanti dei paesi vicini ci ritenevano dei privilegiati perché loro dovevano inforcare la bicicletta e pedalare per diversi chilometri, in inverno sfidando la nebbia, il gelo o la neve; d'estate, a volte, sudando copiosamente in giorni ricchi d'afa per raggiungere il nostro magnifico cinematografo.

Alla domenica e nei giorni festivi gli spettacoli erano due: uno nelle prime ore del pomeriggio, l'altro alla sera.

Il cinema rimaneva rigorosamente chiuso il primo giorno di Quaresima (le Ceneri), nella ricorrenza dei defunti (2 Novembre) ed infine il Venerdì Santo. Per me, i miei fratelli ed un gruppetto di amici, erano giorni tristi. Non capivamo il motivo della chiusura che ritenevamo ingiusta. Poi

c'era anche il divieto di frequentare la sala, decretato dalla censura per i giovani al disotto dei sedici anni e, in alcuni casi, anche sotto i quattordici.

Il cinema segnava le nostre domeniche pomeridiane, ma a volte qualche rara concessione ci era permessa anche durante la settimana, alla sera. Partivamo dalle nostre case (abitavamo vicini) con una torcia, tenuta in mano dal più grande del gruppetto e, per non percorrere i due chilometri di strada normale che ci separavano dalla nostra destinazione, costeggiavamo le rive di un canale, rigorosamente in fila indiana (gli argini erano molto ridotti) ed in un battibaleno arrivavamo.

Verso le otto di sera l'altoparlante del cinema sembrava una sirena che cantava con voci melodiose per attirarci. Si diffondevano nell'aria canzoni dei cantanti più celebri dell'epoca: Caterina Valente, Nilla Pizzi, Domenico Modugno, Claudio Villa, Luciano Tajoli ecc.

I nostri film preferiti erano quelli di Totò - Peppino e Jerry Lewis - Tony Curtis. Adoravamo i film d'azione detti "cappa e spada", ed anche quelli dove Ester Williams nuotava come una sirena bellissima in giochi

d'acqua. E poi c'erano il film sul West dove combattevano soldati americani e pellirosse, ed infine veneravamo i film di Don Camillo e Peppone ambientati, come è noto, proprio nella bassa padana.

Il cinema aveva un bel palcoscenico dove, in alcuni periodi dell'anno, si esibivano dei cantanti. Venivano tolte le poltroncine di legno e la sala si trasformava in un salone da ballo. Noi ragazzini non potevamo andarci, ma, grazie a mio padre che sovente era al cinema per curare il servizio d'ordine, venivamo a conoscenza degli avvenimenti.

I periodi forti del ballo erano l'ultimo dell'anno, il Carnevale, la Festa del Patrono (S. Matteo).

Durante il Carnevale, il palcoscenico permetteva a noi ragazzi del paese di rappresentare scenette in maschera. Il nostro scenografo, regista, musicista e cantante, si chiamava Angelo, ma per tutti

era Agilon, ed era il fruttivendolo del paese. Oltre ad avere un piccolo negozietto, girava il paese con il suo carretto ricco di frutta e verdura. Era un uomo buono e scherzoso che amava noi bambini. Abbandonai, assieme alla mia famiglia, ancora adolescente, il piccolo paese per motivi di lavoro di papà.

Il cinema, a proposito, si chiamava Lux, ed è stato chiuso solamente tre o quattro anni or sono (sono venuta a saperlo da un'amica). Nonostante l'avvento della televisione, delle multisale, comodamente raggiungibili con le macchine, ha resistito per decenni e decenni. Continuo ad amare il cinematografo. Trovo che vedere i film al cinema sia molto più bello, più coinvolgente che guardarli in TV. Certo che, per quanto i cinema ora siano più comodi sotto ogni aspetto, il mio Cinema Lux è rimasto unico, un piccolo patrimonio da salvare nelle mie memorie.

E voi, cari amici dell'Unitre, avete avuto, o avete un cinema del cuore? Scrivete alla Redazione del giornale le vostre esperienze al riguardo. È bello condividere i ricordi.

Giuseppina Marchiori



Cinema Lux (S. Matteo delle Chiaviche - Mn)



Amici
Comitato
Collaborazione
Medica
Arenzano

Referente: *Fabia Binci*
Tel: 0109111252 - 336916125
fabiabinci@faswebnet.it

CCM - Via Ciriè 32/E - 10152 Torino
Tel: 011-660.27.93 - Fax: 011-383.94.55
ccm@ccm-italia.org

Collabora con noi

Il volontariato e la condivisione dei nostri progetti sono la risorsa più preziosa.

Gli ambiti d'azione del CCM sono:

- garantire la salute materno-infantile, in particolare ai più deboli e nelle zone più remote;
- combattere le grandi epidemie (HIV/AIDS, malaria...);
- garantire chirurgia e medicina d'urgenza;
- sostenere le fasce vulnerabili della popolazione (rifugiati, profughi, disabili e vittime di violenza);
- costruire pozzi e pompe per l'approvvigionamento di acqua potabile.



*Abbiamo bisogno
del tuo sostegno
Scopri come fare
sul nostro sito*

Fabia Binci

La compassione non basta

"Siamo di fronte al più grande genocidio della storia umana. Un campo di sterminio permanente.

Nessuna calamità naturale, nessuna guerra, nessuno sterminio di popoli, nessuna pandemia ha mai mietuto tante vittime quante la fame e la povertà.

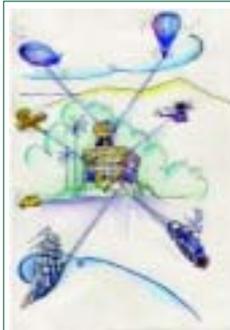
Il fatto è stranoto, ma la sovraesposizione a immagini strappate senza pudore alla dignità delle persone, con l'escalation ad accentuarne l'orrore, infastidiscono, banalizzano la commozione e finiscono con il renderci indifferenti alla sofferenza umana. Come restare insensibili alla sofferenza di tanta gente? Che cosa fare di fronte a questo martirologio infinito?

Non possiamo non sentirci solidali, ma la commiserazione non è sufficiente.

La compassione non basta. L'inazione genera impoverimento spirituale.

È l'eclissi della speranza".

Pino Meo, Africa malata



Consorzio Arenzano Per Voi - Onlus

Consorzio di Associazioni di Arenzano

c/o RosaAnna Princi - p.za Golgi 25/15 - 16011 Arenzano (GE) tel. 339 6073586

Il Consorzio collabora al progetto "NOI IN RETE" per la creazione di un punto informatico/internet destinato a soggetti diversamente abili, finalizzato a familiarizzare col mondo dei computer e delle rete internet.



Avete visto il blog (<http://noinrete.blogspot.it/>), che testimonia l'opera e il lavoro di chi partecipa all'iniziativa? Avete visto il foglio notizie del progetto di NOINRETE?

La Festa del Volontariato si svolgerà nei giorni di **venerdì 17** e **sabato 18 giugno** dalle ore 16 alle ore 23 - sul Lungomare.

Vi aspettano numerosi stand e tante associazioni per farvi conoscere le loro attività e condividere un momento di festa e di solidarietà.



A.N.P.I. Arenzano Sezione 16 Giugno 1944

Via Sauli Pallavicino, 21

Presidente Orazio Lo Crasto

La Costituzione a scuola

Il Ministero dell'istruzione ha individuato nell'ANPI il soggetto idoneo a portare nelle scuole la storia e le vicende della seconda guerra mondiale, la Resistenza e la Guerra di Liberazione, a far conoscere a fondo la Costituzione, e contribuire alla formazione dei giovani non solo sul piano culturale ma anche sotto il profilo del civismo e dei sentimenti democratici.

Pertanto nell'estate del 2014 tra il Ministero e l'ANPI è stato sottoscritto un Protocollo d'intesa in base al quale l'ANPI veniva incaricato di promuovere progetti per la divulgazione dei valori fondanti la Costituzione italiana.

In forza di tale documento l'ANPI di Arenzano già nell'anno scolastico 2014-2015 e poi nel presente 2015-2016 ha elaborato due progetti divulgativi basati sulla conoscenza dei contenuti della Costituzione.

Grazie alla forte collaborazione che da diversi anni esiste tra l'ANPI arenzanese e la Direzione didattica è stato possibile portare direttamente nelle classi i valori, i principi della Costituzione, giustamente considerata il frutto più prezioso della Lotta di Liberazione.

Nell'iniziativa sono coinvolte le classi IV e V della scuola primaria e l'intero ciclo triennale delle medie, per un totale di 20 classi. Complessivamente si tengono 24 incontri (nelle V si va due volte) per un totale di circa 50 ore di formazione.

Ai ragazzi parliamo degli avvenimenti accaduti durante il ventennio fascista, raccontiamo della tragedia della guerra, della lotta per liberare l'Italia dal nazifascismo.

Con loro ripercorriamo la storia che ha portato l'Italia ad avere una Costituzione, dopo che con un referendum il popolo decise di preferire la Repubblica.

Della Costituzione sottolineiamo il grande valore etico e morale, gli alti principi di uguaglianza, libertà e democrazia, ricordando sempre a tutti che a fianco di ogni diritto esiste un dovere.

Ai ragazzi diciamo che la Costituzione è uno scrigno (vedi nella pagina il disegno di una studentessa), che contiene principi e valori preziosi per i quali comuni persone hanno fatto scelte importanti fino a sacrificare la loro vita

Diciamo loro che la Costituzione è stata scritta oltre 70 anni fa da persone che avevano un pensiero "lungo", vedevano lontano, che non pensavano solo al loro tempo ma avevano l'ambizione di scrivere qualcosa che valesse anche per le generazioni future.

Perché il diritto allo studio, al lavoro, alla salute, alla pace sono beni inalienabili in ogni tempo.

Ai ragazzi diciamo che osservare la Costituzione, pretendere l'integrale applicazione, fa di tutti noi dei cittadini migliori.

Non nascondo che all'inizio avevamo molti timori ad andare nelle scuole a fare questi discorsi. Non ci ritenevamo all'altezza. Non sapevamo se saremmo stati capaci di utilizzare il linguaggio giusto, tenuto anche conto che parlare a bambini di IV elementare non è come parlare a ragazzi di terza media.

Ma grazie alla loro pazienza e all'assistenza dei loro insegnanti abbiamo potuto sviluppare i nostri discorsi riscontrando nei ragazzi attenzione ed interesse.

Il progetto per l'anno in corso è quasi concluso e possiamo tranquillamente affermare che i risultati sono andati ben oltre le aspettative.

Ovviamente vanno ringraziati i ragazzi, i loro insegnanti e la direzione didattica.

Ma una cosa desideriamo affermare con forza, ciò che riceviamo da questi incontri è molto di più di quello che riusciamo a dare.

*Orazio Lo Crasto*



Centro Storico Töre Di Saraceni

Piazza XXIV Aprile - 16011 Arenzano

<https://sites.google.com/site/torredeisaraceni/home>

Attività dell'associazione: Tutela delle tradizioni arenzanesi. Pubblicazione di un giornale sociale ad argomento storico e culturale. Organizzazione di mostre, cene sociali. Corsi di genovese presso le scuole.

La nostra Töre

Dall'archivio di Pericle Robello

La storia della Liguria è funestata dalle scorrerie dei pirati e per questo motivo si possono lungo le coste avvistare torrioni dalle forme più varie, alcuni ben conservati, altri in completa rovina. Nei piccoli borghi medievali marinari le imbarcazioni erano dedite soprattutto alla pesca ed era facile per i vascelli dei pirati attaccare e saccheggiare il territorio.

Con le Repubbliche Marinare le incursioni conobbero una battuta d'arresto, ma ripresero nel secolo XV, quando le coste del nord Africa caddero sotto il dominio dell'Islam.

La torre da cui la nostra associazione prende il nome è situata all'imbocco della Costa Boera e probabilmente venne eretta dopo il feroce saccheggio del borgo di Arenzano, compiuto il 3 giugno dell'anno 1559 dal capitano Amoret Rais.

Per il lungo tempo trascorso e per l'incuria risultò seriamente danneggiata e venne poi inclusa nell'estesa proprietà Pallavicino.

Nei primi anni del 1800 - con felice decisione del marchese Alessandro Pallavicino - venne ricostruita fedelmente sulle stesse basi e con le stesse caratteristiche della primitiva.

Ora è proprietà dei Padri Carmelitani del Santuario-Basilica del Santo Bambino Gesù... e ciò è per noi motivo di tranquillità per la sua conservazione!

Questa, seppure succintamente, è la storia della Torre Saracena di Arenzano.

A questo punto riteniamo necessarie alcune precisazioni:

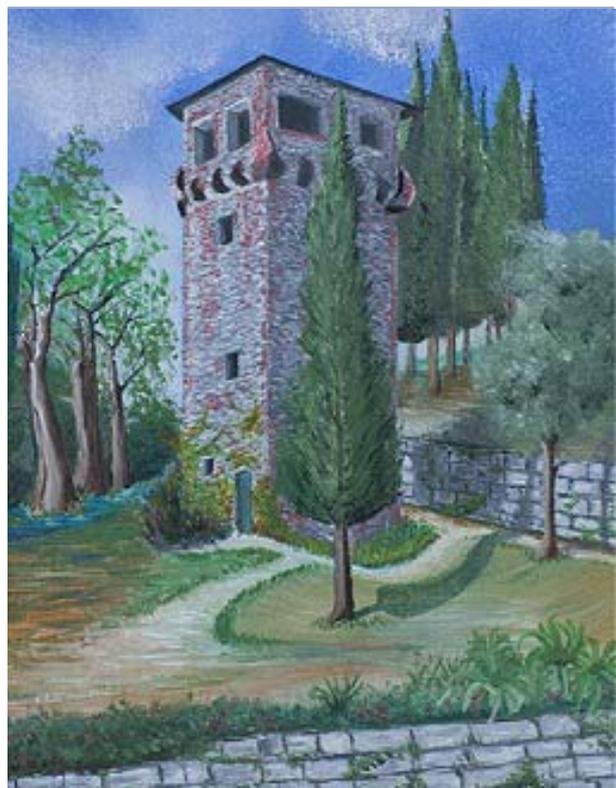
a) Innanzitutto la denominazione di «Torri Saracene», divenuta di uso comune per molti manufatti, non deve trarre in inganno nel senso che esse siano state costruite dai Saraceni.

Non risulta infatti che in Arenzano ci sia stato un insediamento saraceno; il Saraceno veniva dal mare, sorprendevo, sbarcava, rubava, distruggeva, catturava prigionieri per ottenere poi riscatti o farne degli schiavi, commetteva insomma atti di violenza e poi riprendeva il mare.

b) Le torri, la cui visuale si allargava sul mare aperto, erano sempre presidiate, notte e giorno, perché dovevano avvistare l'avvicinarsi di navi sospette e segnalare tempestivamente al borgo per permettere alle donne ed ai bambini di mettersi al riparo, mentre gli uomini validi si preparavano per la difesa e mettevano in allarme le altre torri dei borghi vicini.

c) Quelle di Arenzano (ve ne erano, presumibilmente altre due, una vicino all'antica via Aurelia ed una verso ponente) come del resto altre disseminate lungo le coste, avevano solitamente pianta quadrangolare e spessore murario esiguo. Quelle con funzioni difensive, erano più tozze, con pianta circolare o poligonale e spessore murario ovviamente più consistente.

L'assenza di scarpa e la pianta quadrangolare sono funzionali al tipo di armi d'offesa impiegate nel Medioevo.



Olio su tavoletta di Remo Massone



Mesi Mesi Onlus

Via Marconi 166/5 16011 Arenzano

<http://www.mesimesi.it> info@mesimesi.it - tel. 3473080249

codice fiscale 95137590105

Un bambino, un insegnante, una penna e un libro possono cambiare il mondo

Ecco perché abbiamo scelto di destinare l'ultimo contributo del 5 per mille ricevuto alla scuola di Diabo in Burkina Faso.

Ogni volta che ho l'opportunità di scrivere un articolo penso a quanto io sia fortunata. Come l'emozione che sento quando leggo la prima pagina di un libro, quando ascolto musica e parole di una nuova canzone, quando un film attraverso le sue immagini e la trama mi comunica un messaggio, quando vado a teatro e sempre imparo qualcosa di nuovo. Io sono cresciuta in Italia, un paese dove studiare è un diritto di tutti, oltre che un dovere.

Non è così però in molti paesi del mondo.

Ad Haiti per esempio l'educazione rappresenta un problema grave: pensate che lo stato garantisce la scuola elementare solo a un 15% dei bambini aventi diritto.

In alcuni paesi africani e asiatici poi donne e ragazze che tentano di accedere all'istruzione continuano a incontrare ostacoli e discriminazioni: dalle pressioni in ambito di matrimonio in età precoce alle responsabilità domestiche, a limitazioni sul mercato del lavoro. In Pakistan nel 2009, quindi non stiamo parlando del Medioevo ma del poco più che passato prossimo, è stato emesso l'ordine di chiudere tutti gli istituti scolastici femminili. Tutto

questo senza considerare che ancora oggi intere popolazioni vivono in condizioni estreme di povertà, degrado, fame e malattia.

Quando a fine 2015 sul conto di Mesi Mesi ONLUS è pervenuto il contributo del 5 per mille, ci siamo detti che dopo aver rivolto la nostra attenzione il primo anno a un progetto per la sanità in Togo e il secondo

a un'emergenza contro la malnutrizione in R. D. del Congo (leggete nel dettaglio quanto riportato nel riquadro), il progetto a cui sarebbe stato bene destinarlo doveva riguardare l'ambito educativo.

Ci siamo informati in merito e abbiamo conosciuto meglio la missione NSA nel villaggio di Diabo in Burkina Faso. Le suore nostre referenti locali sono impegnate nell'unica struttura prescolare esistente e ci raccontano che le strutture educative in questo paese risultano insufficienti al reale bisogno: c'è mancanza di offerta educativa relativa sia alla quantità che alla qualità delle scuole. Inoltre all'interno delle classi il numero degli allievi nelle scuole pubbliche è troppo elevato (da 60 a 80, a volte anche 100 ragazzi per classe).



École Maternelle di Diabo in Burkina Faso

Da un'analisi sociale del territorio la realtà di Diabo è risultata essere decisamente bisognosa in diversi settori educativi: scolarizzazione per la fascia dell'infanzia, sostegno per lo sviluppo e crescita in particolare anche delle ragazze che frequentano la scuola, un ambiente adeguato per l'accoglienza di tutte quelle giovani desiderose di proseguire gli studi.



Con la somma del 5 per mille ricevuto siamo riusciti così a sopperire ai bisogni dell'ècole materne "Carla Rusconi" in quel villaggio, garantendo ai 60 bambini che la frequentano il materiale scolastico per un anno intero!

Questo risultato è motivo di grande soddisfazione per noi anche se siamo ben consapevoli che le necessità della scuola sono ancora molte.

Nei prossimi anni, stando alle parole di suor Alma, missionaria NSA recentemente rientrata da Diabo, per venire incontro alle esigenze degli abitanti sarà necessario ampliare ulteriormente la struttura e portarla ad accogliere almeno 100 bambini. E noi di Mesi anche per quei 100 bambini vogliamo darci nuovamente da fare. Ci aiutate?

Per saperne di più contattateci.

Questo articolo porta il titolo di una famosa frase pronunciata da Malala Yousafzai nel suo discorso alle Nazioni Unite a soli 16 anni. Malala, giovane attivista pachistana vittima di un attentato talebano nel 2012 e vincitrice del premio Nobel 2014, è diventata un simbolo per l'istruzione dei bambini e l'emancipazione femminile in tutto il mondo: la voce di chi non ha voce.

Ecco io penso che compito di ciascuno sia in piccola parte prendersi carico di una situazione di difficoltà e avere cura di risollevarne la voce di persone che non l'hanno. Quando abbiamo fondato Mesi eravamo poco



Perù, LIMA: Lara con i bimbi della Ciudad de los niños

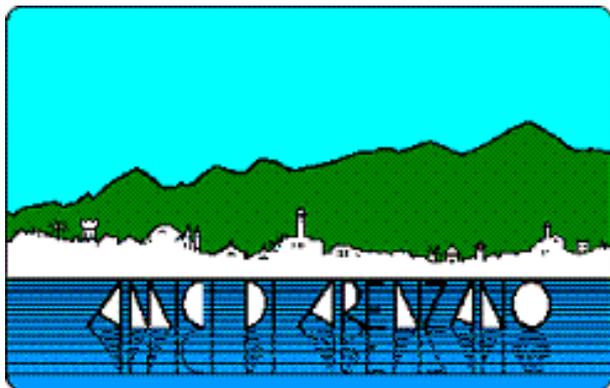
più che ragazzi, sei anni dopo siamo ancora noi, più consapevoli però dell'impegno che ci siamo presi.

Il diritto all'istruzione deve essere garantito gratuitamente per tutti non soltanto in alcuni paesi nel mondo come il nostro: spargiamo la voce! Essere liberi di esprimere il proprio pensiero e di imparare su un banco di scuola con insegnanti di qualità non può rimanere privilegio di pochi: nel nostro piccolo facciamo qualcosa per renderlo realtà! Io abito il mondo e del mondo che vivo mi sento parte, sono chiamata perciò a fare la mia parte per renderlo migliore.

Lara Cavezarsi

Mesi Mesi Onlus è nata nel 2010, il contributo del 5 per mille è quindi pervenuto ad oggi tre volte alla nostra associazione. Si tratta di un contributo piccolo che ciascuno può dare e che non costa niente, ma che sommato a quello di altre persone diventa essenziale per i progetti che sosteniamo nelle missioni. Fin dal primo anno ci siamo impegnati a destinarlo a un progetto specifico e a dirlo a quanti ripongono la fiducia in noi.

- Il primo contributo 5 per mille ricevuto da Mesi è servito a sfamare e curare 15 bambini affetti da HIV in Togo presso il centro di salute di Kolowarè permettendo loro di vivere il più possibile in modo normale e dignitoso. A seguito di questo contributo gli anni successivi siamo riusciti con alcune iniziative dedicate e donazioni a salire a 28 bambini che tuttora sosteniamo nel centro.
- Il secondo contributo 5 per mille ricevuto da Mesi è stato destinato al progetto "Bukavu: aiutaci a sfamare 560 bambini" in Repubblica Democratica del Congo, per dare da mangiare ogni giorno a 560 bambini che diversamente morirebbero di fame. Anche se si tratta di una goccia nel mare vi assicuro che è una goccia particolarmente gradita, e che senza a quel mare mancherebbe.
- Il terzo, come viene spiegato nell'articolo va alla scuola materna di Diabo in Burkina Faso.



ASSOCIAZIONE "AMICI DI ARENZANO"

Via Sauli Pallavicino, 33
16011 ARENZANO GE

e-mail: amici di arenzano@gmail.com

L'Associazione AMICI DI ARENZANO, costituita nel 1994, ha lo scopo di concorrere alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali, delle risorse ambientali, naturali e paesaggistiche di Arenzano; non è legata a partiti politici e non ha scopo di lucro.

Pietre come testimoni

È in corso di pubblicazione il libro "Pietre come testimoni", a cura di Sebastiano Damonte, "Bastian" per tutta Arenzano.

È una ricerca dettagliata sui percorsi pedonali delle nostre montagne, con qualcosa di più.

I sentieri raccontano, a chi ne vuole cogliere l'anima, le vicende delle generazioni di viandanti che li hanno frequentati: le fatiche, la ricerca di sostentamento, il trasporto di beni e materiali, i rituali stagionali.

Da sempre, oltre che vie di comunicazione, sono occasione di incontro tra genti e culture diverse.

In tempi recenti sono divenuti sfogo e fuga dalle preoccupazioni, percorsi salutari e sportivi.

Molto di tutto questo è scritto nelle rocce consumate, nella scelta dei percorsi, nelle piccole opere di

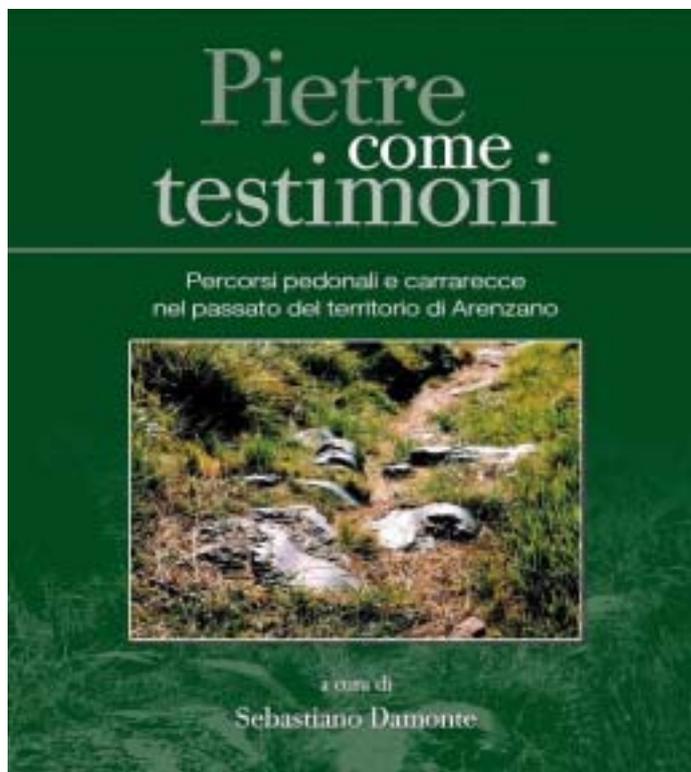
manutenzione che spesso, sbadatamente, diamo per scontate.

L'Autore narra le storie che queste pietre raccontano ancora oggi. Sono storie di saperi antichi, di un mondo forse a noi già lontano ma che era la norma-

lità fino a pochi decenni fa. Sono testimonianze, ricordi, esperienze spesso vissute o raccolte da persone che ne sono state protagoniste in prima persona. Ma la ricerca è andata oltre, cercando anche tra le fonti scritte, nella morfologia dei luoghi, osservando con occhio attento i dettagli, confrontando le testimonianze.

Il lettore diventa così il "viandante" di percorsi che si snodano attraverso la "Strada Romana", la "Medioevale", le

"Vie del Legno" e altre strade pedonali secondarie. Se vorrà potrà egli stesso percorrerle, con occhi nuovi e più attenti, ricercandone le vestigie e, perché no,





aggiungere conoscenze alla ricerca. Uno sguardo particolare è rivolto al ricordo della fienagione.

Nel secolo scorso apportava una risorsa indispensabile per la comunità contadina; la raccolta e il trasporto erano rituali in cui tutti erano coinvolti.

Proprio il contadino, con il suo ingegno sapiente e la sua capacità di sacrificio, diventa – cammin facendo – l'ultimo protagonista di questo viaggio.

Un protagonista che ha trasformato e curato il fragile territorio di cui siamo soltanto, spesso, distratti frequentatori.



Magnifico tratto di sentiero lastricato e ripulito nel corso della ricerca

“Pietre come testimoni”: un invito, a tutti noi, a diventare parte delle Storie che le pietre raccontano, contribuendo a riscoprire e mantenere i percorsi di un tempo: tante persone, tante associazioni si occupano di pulire e sistemare i sentieri che coronano la nostra città. Le pietre, da secoli, ne sono silenti testimoni.



Pietre consumate dal passaggio delle lese su cui veniva trasportato il legname verso i cantieri di Arenzano.

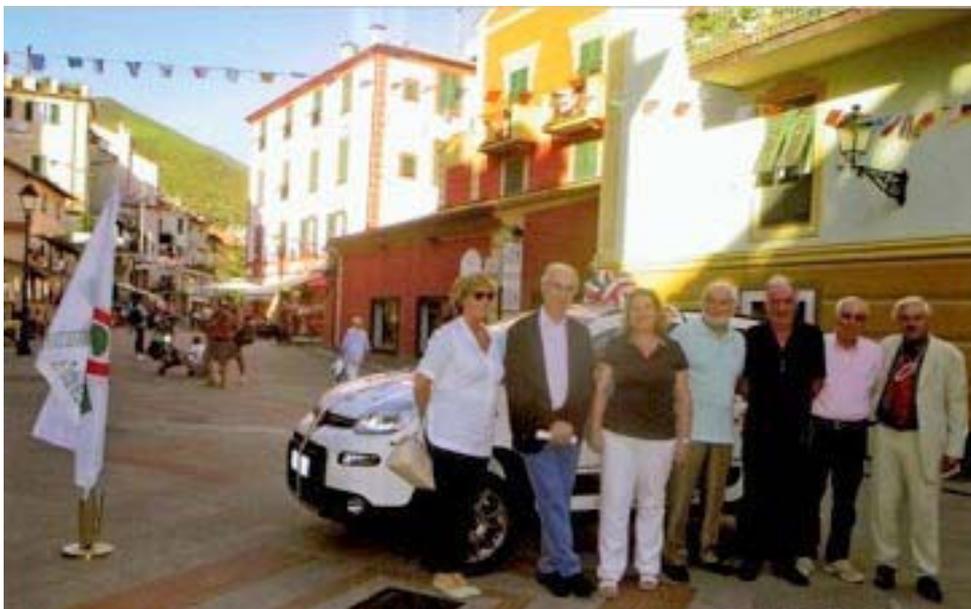


Associazione nazionale tutte le età attive per la solidarietà

Vico Cappuccini 14 - 16011 Arenzano

Un'auto per il trasporto sociale

Lunedì 7 settembre 2015, ad Arenzano, è stata inaugurata un'auto per il trasporto sociale grazie al contributo dell'Associazione Anteias. La cerimonia è avvenuta in via Bocca alle ore 17,00 alla presenza della Sindaco di Arenzano Dott.ssa Maria Luisa Biorci, della Vice Sindaco Daniela Tedeschi, del Segretario Regionale FNP CISL Gianfranco Lagostena,



del Segretario Metropolitano FNP CISL Calogero Di Lucia, del Presidente Regionale Anteias Walter Calcano, del Presidente Provinciale Anteias Vittorio Olcese, del Responsabile dell'Anteias di Arenzano Gabriele Bitetti e del Parroco di Arenzano Monsignor Don Giorgio Noli, che ha benedetto la vettura davanti a una grande folla di cittadini.

L'auto è stata acquistata dall'Associazione Anteias grazie ai fondi pervenuti tramite il "5 x mille".

Si tratta di una Panda 4x4 con cinque porte; grazie ad essa e ai volontari che la guideranno, l'Anteias insieme ai Servizi Sociali del Comune di Arenzano opereranno in sinergia per garantire un servizio di trasporto sociale. Con questa auto l'Anteias di Arenzano potrà accompagnare i cittadini verso centri ospedalieri, ambulatori e anche a servizi più legati alla quotidianità, come recarsi al cimitero o al centro sociale per giocare a carte, a tombola o per fare altre attività, tutto ciò naturalmente dopo che da parte dei Re-

sponsabili dell'Anteias sia stata presa visione dei casi che veramente necessitano.

«I nostri Soci - afferma il responsabile dell'Anteias di Arenzano Gabriele Bitetti - Sono quattrocentocinquanta, molti di questi sono anziani e soli, abbiamo molti vedovi e vedove, altri hanno i figli lontani oppure lavorano, molti vivono sulle alture e per questo il servizio di trasporto in un paese come Arenzano diventa sempre più necessario. A questo proposito va tutto il mio ringraziamento ai nostri volontari per il lavoro che stanno svolgendo con serietà e impegno».

Iniziative come questa rappresentano un valore per la comunità soprattutto in tempi difficili come questi dove il crescente bisogno di servizi di trasporto e accompagnamento sociale da parte di cittadini anziani è aumentato.

Per usufruire dell'auto è necessario telefonare all'Associazione Anteias di Arenzano (Gabriele Bitetti cell. 345-56.62.628), oppure ai Servizi Sociali del Comune di Arenzano che si attiveranno per garantire il servizio che è gratuito.





Accademia Musicale Teresiana

La segreteria è aperta tutti i giorni dalle 15.00 alle 18.00. www.accademia-teresiana.org
Tel/Fax: 010.912.42.33. Indirizzo mail: accademia.musicale@libero.it

I corsi di propedeutica musicale ispirati alla "Music Learning Theory" di Edwin E. Gordon sono ormai diventati una bellissima realtà per noi dell'Accademia Musicale Teresiana.

Vi vogliamo rendere partecipi della nostra felicità nel vedere passare per i corridoi della scuola tanti bambini in tenerissima età. In particolare ci riempie di gioia il corso "0-12".

Un altro progetto felicemente concretizzato è quello della collaborazione con la scuola elementare "De Calboli", dove alcune nostre insegnanti stanno portando avanti un ciclo di lezioni su musica e arte che



si concluderà a fine maggio con la messa in scena di uno spettacolo in forma di musical.

Prosegue fruttuosamente anche la collaborazione con la scuola media "Chiossone". Qui il ciclo di lezioni dei nostri inse-

gnanti avrà come obiettivo finale la realizzazione, insieme agli allievi dell'Accademia, del musical "La Macchina del Tempo".

La sceneggiatura è stata scritta interamente dalla nostra insegnante Augusta Patrone, che come consuetudine coinvolgerà gli allievi di età compresa fra sei e tredici anni facenti parte delle classi di laboratorio espressivo/teatrale, di canto, di strumento e di musica d'insieme.

Il musical andrà in scena il 5 giugno presso l'auditorium del Santuario "Gesù Bambino" e il 6 giugno presso il teatro Verdi di Genova.

Fra le proposte per l'estate, in via di definizione, vogliamo segnalarvi la "scuola musicale estiva", che sarà rivolta ai ragazzi in età scolare ed alcuni corsi di perfezionamento di canto e strumento...

Per maggiori informazioni seguitemi sul nostro sito o sulla nostra pagina facebook.





A.C.C.O. Associazione Culturale Cogoleto Otto

Via delle More 88 - 16016 Cogoleto (GE) Tel. 328.29.29.678

Presidente: Maurizio Gugliotta

Lo scorso 12 febbraio a Cogoleto presso il Club Velico, **Giovanni Rocca**, guida alpina della Liguria, ha tenuto un'interessantissima conferenza sull'uso del GPS per l'orientamento in montagna. Ha illustrato quali sono gli strumenti necessari, il loro uso, come leggere le mappe (distinguendo ad esempio le depressioni dai rilievi) e come procedere per trovare e mantenere l'orientamento.

Più recentemente, l'11 marzo, **Daniel Rossi**, nella stessa sede, ha

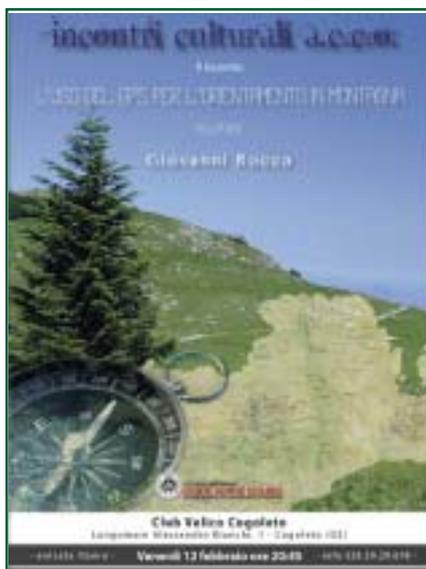
tenuto un'altrettanta interessante conferenza sulla climatologia europea illustrando cosa siano le alte e basse pressioni, quali influenzino il clima della nostra Europa e come fenomeni locali come il Genoa Low (la nostra depressione ligure) possano arrivare ad avere effetti climatologici su tutta l'Europa.

Queste sono le ultime di un lungo ciclo di conferenze denominate "Incontri Culturali A.C.C.O." Conferenze che puntano all'interazione con il pubblico e che nel corso del tempo si sono autoalimentate consentendo di arrivare ad avere programmi futuri che coprono un intero anno. Alcune daranno sviluppo ad attività sul territorio: Giovanni Rocca, ad esempio, si è reso disponibile per organizzare una escursione in cui vedere applicati tutti i concetti esposti nella sua conferenza.

Chi scrive è **Maurizio Gugliotta** presidente di A.C.C.O. - Associazione Culturale Cogoleto Otto che conduce con entusiasmo e passione sin dalla sua nascita.

È un'associazione che deve il suo nome ad un grande artista cogoletese, **Natalino Otto**, e che si propone di promuovere iniziative ed attività atte alla rivalutazione del territorio, dei personaggi e delle tradizioni di Cogoleto nonché atte a diffondere cultura.

Gli eventi gestiti da A.C.C.O. grazie agli input degli associati e alla costante collaborazione del Comune di Cogoleto e di diversi altri enti e associazioni sono stati moltissimi.



Gli attuali progetti in fase di esecuzione sono i seguenti:

La collaborazione con il progetto **IN ITINER@** capitanato dal Comune di Cogoleto in cui A.C.C.O. si occupa della promozione e della distribuzione dello spettacolo teatrale di **Novella Limite** "Addio mia Arte - Gino Grimaldi: i colori dell'arte nell'ombra della follia".

Sono stati attivati contatti con diversi teatri liguri e non ed è stata realizzata una pagina "ad hoc" sul sito: www.ginogrimaldi.it, nella sezione LA PIECE TEATRALE.

Gli incontri culturali: consueto appuntamento mensile con eterogenei argomenti di interesse, attualmente sono realizzati in collaborazione con **Cogoleto Live**, il **Club Velico di Cogoleto** e patrocinati dal **Comune di Cogoleto**.

Molti gli argomenti trattati: Archeologia, Meteorologia, Storia, Teatro d'opera, Astronomia, Restauro, Alimentazione, Egittologia, Climatologia, Fisica...

Ecco l'elenco delle prossime conferenze: **MAGGIO:** Le 30 meraviglie botaniche del territorio di Cogoleto. Relatore **Mario Calbi**;

GIUGNO: Ingegneria genetica, relatore **Achim Scholz Starke**;

LUGLIO: protagonisti Baldovino IV e Saladino. Relatore **Giacomo Calcagno**;

AGOSTO: un progetto in fase di validazione.....

SETTEMBRE: Le reliquie, storia e fede. Relatore **Guiglielmo Famà**.

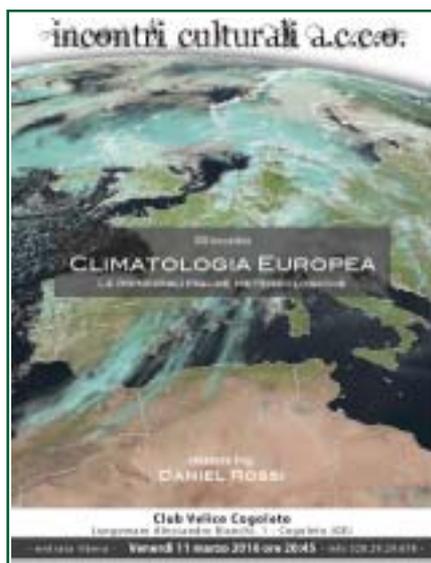
Percorsi tra le memorie manicomiali: progetto partito grazie a **Giacomo Doni** e alimentato dalla sua preziosa collaborazione. Sono state già raccolte preziose testimonianze e altre sono in fase di recupero...

Il progetto www.ginogrimaldi.com: è già on line il sito (.it e .com) completamente dedicato a **Gino Grimaldi** in cui verranno convogliate tutte le immagini, i testi, le informazioni e le opere che riguardano lo straordinario artista.



OTTO... VOLANTE: spinti dal "vuoto" lasciato dalla chiusura dello storico giornalino di Cogoleto A.C.C.O. è in procinto di partire con il numero zero di un moderno giornalino che avrà un'uscita cartacea quindicinale e un continuo aggiornamento con maggiore spazio sul web.

Per tutto quanto illustrato la collaborazione è preziosa, contattateci se interessati ad uno o più progetti. Di seguito l'elenco dei canali che potrete seguire per prendere visione delle attività svolte ed arrivare a noi.



Maurizio Gugliotta

Per maggiori informazioni: **Facebook** (Associazione Culturale Cogoleto Otto): è attivo su di essa un form con cui iscriversi alla newsletter; sono in fase di aggiornamento anche le pagine di Google+ e Twitter (su entrambe si accede cercando associazioneacco).

Siti web: dal 2012 è attivo un sito istituzionale www.a-c-c-o.it che è ora in fase di migrazione sul sito www.associazioneacco.it

Mail: presidente.acco@gmail.com; contatto@a-c-c-o.it che verrà sostituita con contatto@associazioneacco.it



Piazza Golgi 28A 16011 Arenzano
Tel/Fax 0109111114

auserarenzano@libero.it
www.facebook.com/AUSER.Arenzano

Gara di torte

Il 30 marzo nei locali dell'Auser di Arenzano, si è svolta la gara delle torte fatte in casa.

Il primo premio è stato dato a Natalina De Filippi che ha preparato la torta di nocciole delle Langhe.

Il secondo premio è andato a Flora Figoli con una torta di crema e bignè.

Infine il terzo premio è stato assegnato ad Adele Borri con la torta di mele.

Un premio di consolazione è stato dato anche a tutte le partecipanti che hanno preparato torte squisite che sono state gustate alla fine da tutti i presenti.

Marisa Carrea
Presidente Auser Arenzano

Foto 1



Foto 2



Foto 2: Le vincitrici della gara



fojo grafica mente

Sede: Circolo del Roccolo Arenzano (GE); Incontri: il martedì h.21

<https://www.facebook.com/fotograficamente.arenzano/> Mail: fotograficamente.arenzano@gmail.com

Abbiamo pensato molto a come presentarci. Le classiche domande a cui dare risposta sono "chi siamo" e "cosa facciamo", poi magari potremmo pensare a dare qualche informazione sulla nostra storia e fornire i nostri contatti.

Bene. Iniziamo dal "chi siamo". La risposta è semplice. Un gruppo di persone. Persone che amano la fotografia, il confronto, il pensiero, la natura, le architetture, i viaggi, in una parola "il mondo". Persone che amano cogliere l'attimo fuggente, le espressioni inusuali, i particolari, i dettagli, i colori. Persone che offrono una visione propria, diversa, unica.

E cosa facciamo? Guardiamo il mondo attraverso un obiettivo e condividiamo il prodotto della nostra passione. Non abbiamo pretese, ma speriamo che un nostro scatto susciti emozioni. Se anche una solo foto avrà fatto vibrare il cuore di qualcuno noi saremo contenti. Ci muove la speranza che quel che facciamo possa essere apprezzato e condiviso e che quelli che

amano la fotografia e cercano un luogo dove esprimersi abbiano un punto di riferimento ad Arenzano.

Ci riuniamo una volta ogni due settimane presso il Circolo Roccolo e condividiamo le nostre esperienze. A volte parliamo di tecnica, a volte di post produzione, a volte di viaggi, a volte organizziamo una mostra, sempre guardiamo foto. Forse non siamo un buon esempio di organizzazione perfetta, non sempre abbiamo una scaletta e un obiettivo preciso, ma ci rispettiamo e tentiamo di unire le forze e utilizzare la forza del gruppo.

La fotografia, forse, non è nemmeno il fine ultimo ma un mezzo, affascinante e magnifico, per unire le persone, per farle lavorare insieme e farle crescere. Questo risultato, se così si può chiamare, è stato reso possibile dall'iniziativa di due donne effervescenti, Jose e Nena, che si sono incontrate e hanno avuto l'idea di creare qualcosa che prima non c'era.

Jose Conti



"FotoGraficaMente" è un gruppo di appassionati di fotografia, che si incontra al Circolo del Roccolo fin dagli inizi del 2013. Ogni cosa ci offre l'occasione per conoscere e apprendere, prima guardando attraverso l'obiettivo, poi condividendo le nostre immagini e proprio la condivisione è stata la molla che ha fatto nascere il nostro gruppo. Amiamo confrontarci e siamo convinti che gli stimoli di altri appassionati ci possano arricchire. Per questo cerchiamo sempre nuovi modi per farci conoscere, sperando che altri si uniscano a noi e trovino nel nostro gruppo un luogo per esprimersi piacevolmente INSIEME. Perciò, abbiamo pensato di proporci agli occhi degli altri.

2014: la prima occasione ci è stata data dal "Festival lab" di Arenzano. Lo stesso anno abbiamo allestito una mostra in occasione della MareMonti.

2015: in aprile abbiamo proposto "FotoFlorArte" in occasione di "FlorArte". A settembre "Oltre la porta" in occasione della MareMonti.

Nelle giornate europee del patrimonio si è tenuta la mostra su "Cibo e tradizione".

Le mostre in programma per il 2016, tutte nella Serra Monumentale, saranno:

28 aprile al 1 maggio: in occasione di FlorArte, presenteremo una mostra riguardante i fiori dei Parchi vicino a noi.

Dal 18 al 26 giugno si terrà la mostra personale di due dei nostri fotografi.

Dall'8 all'11 settembre, in occasione della Mare e Monti, abbiamo deciso di rappresentare la creatività locale, incoraggiata e favorita dai laboratori dell'UNITRE. Durante i vari laboratori, andremo a fotografare i lavori prodotti da mani appassionate, muovendoci in punta di piedi, ma con curiosità e creatività, pronti a fermare gli attimi salienti di ciò che ognuno di noi saprà cogliere.

Il 17 e 18 settembre, parteciperemo agli eventi in occasione delle giornate del patrimonio europeo, con argomento da definire.



Lugano e Bellinzona: Lago e Castelli

Ore 7: ritrovo e partenza con gli amici e amiche Unire per una nuova avventura.

Di Lugano sono innamorata, è un luogo che mi piace veramente tanto. Ci sono stata recentemente e mi sono imbarcata per una minicrociera. Il lago, il lungolago e i giardini che affacciano direttamente sull'acqua sono gli ingredienti base per una visita a questa città che rimane veramente nel cuore. Pertanto sono ritornata volentieri anche per il piacere di vivere in una situazione di ordine e di pulizia, come avviene in Svizzera.

Questa volta poi lo spettacolo veramente mozzafiato era la fioritura di tulipani, narcisi e bulbose varie sul lungolago.



Lugano, lungolago

Dopo la immane visita alla Chiesa di S. Rocco, i cui interni sono veramente meravigliosi, e la lettura della relativa storia e cioè della famigerata peste del 1498 che ne ha promosso la costruzione, siamo ripartite alla volta di Bellinzona.

Quando mai si parla della Svizzera per citare la sua storia? Si citano trenini, orologi a cucù, cioccolata, formaggi, vallate, montagne e laghi. Mai la storia. E francamente non mi ricordo di averla studiata nemmeno a scuola. Italia, Francia, Spagna e Inghilterra l'hanno sempre fatta da padrone: la Svizzera mai. Eppure, essendo al centro dell'Europa, deve essere stata certamente attraversata da molte popolazioni, anche se impervia e ostile.

Di Bellinzona ho sentito molto parlare a proposito dei suoi tre castelli. Tre addirittura, hanno voluto strappare! E questa è la loro storia: Bellinzona ha un passato antichissimo, essendo in posizione strategica alla confluenza di due vallate. Immaginatoci una Y e alla congiunzione delle due linee è stato creato fin da tempi preistorici un insediamento umano. Questo è documentato da ritrovamenti in zona. E, secoli dopo, la volontà di dominarla per contrastare gli attacchi dal nord. Tutti dentro le mura dei castelli: arrivano i barbari!

Sotto i Visconti e gli Sforza era un possedimento del ducato di Milano. Ma anche la Signoria di Como aveva delle pretese: tra i due litiganti Bellinzona ha pensato bene di rivolgersi alla già esistente Confederazione Svizzera per ottenerne la protezione e l'appartenenza. Sono stati veramente lungimiranti!

Ora ci ritroviamo tre castelli e le mura di cinta del centro storico: tutto ricostruito e tenuto come un gioiello! All'estero se hanno un sasso antico lo mettono in vetrina. E fanno bene!

Visita a Castelgrande, che ha subito i maggiori restauri anzi è proprio stato ricostruito ex novo, fatte salve le torri originarie, Montebello molto

più integro e il terzo, Sasso Corbaro, il più alto e difilato, non lo abbiamo visitato per mancanza di tempo. La pioggia ci ha risparmiati. Bella giornata molto interessante che ci ha fatto scoprire una situazione storica veramente poco conosciuta. Rientro regolare, chiacchiere, sosta autogrill e le accoglienti mura, stavolta di casa nostra!

Loredana Odazzi



Anno Accademico 2016-2017

A partire da martedì 13 settembre 2016
saranno aperte le iscrizioni
presso le segreterie di Arenzano e Cogoletto.

Non vi saranno preiscrizioni

*Sperimentiamo una formula nuova,
che ci è stata richiesta da molti, in modo
che tutti abbiano le stesse opportunità
di iscrizione ai corsi e ai laboratori.*

Noi e loro
Associazione "Gatto felice"
I nostri a-mici ringraziano

Nello scorso mese di settembre è nata "Gatto Felice" un'associazione no-profit che si occupa di monitorare e salvaguardare le colonie dei felini sul nostro territorio. Creata da amanti dei quattrozampe si dedica soprattutto alla loro cura e alle loro necessità.

Ci sono circa 350 gatti liberi ad Arenzano di cui 180 già sterilizzati e altre gatte in attesa di esserlo.

Dopo una petizione al Comune per attivare una campagna di sterilizzazione, che però ha avuto solo esiti parziali, i volontari si sono resi disponibili alla cattura dei randagi, al loro trasporto dal veterinario oltre che alla degenza post-operatoria e il reinserimento nella colonia. Il sogno dei volontari di "Gatto felice" è quello di riuscire ad aprire un'oasi dove ospitare i gatti



randagi in attesa di essere sterilizzati, ma soprattutto uno stallo dove accoglierli e toglierli dai pericoli della strada in attesa dell'adozione.

L'associazione non ha scopo di lucro e sopravvive grazie alle donazioni. Ogni penultimo sabato del mese, davanti al centro commerciale "Le lampare",

alcuni volontari raccolgono cibo e qualche soldino che viene utilizzato per gestire le spese sostenute.

Per qualsiasi informazione e per aiutare l'associazione potete contattare Paola al n° 339/3602897.

E come diceva Beryl Reid «Non si possiede un gatto. Semmai si è ammessi alla sua vita, il che è senz'altro un privilegio».-

Giuliana Erli



*Concorso di poesia
 e testo di canzone
 per giovani
 dai 14 ai 29 anni*

II edizione

Partecipazione gratuita

Scadenza 15 maggio 2016

Il testo di canzone primo classificato sarà messo in musica e presentato in anteprima ad Arenzano, durante il Concorso Canoro "Un Mare di stelle".

Le poesie (in numero massimo di tre) e i testi di canzoni (in numero massimo di tre), con i dati identificativi dell'autore, dovranno pervenire in forma cartacea e digitale alla Segreteria Unitre, via Zunino 2 Arenzano.

Info: *Biblioteca Arenzano: tel. 010 9138278 - biblioteca@comune.arenzano.ge.it*
Unitre Arenzano Cogoletto: tel. 010 9112640 - unitre@unitre.org

I bei borghi liguri

Castelbianco

a cura di Marilina Bortolozzi

La prima volta che sono capitata a Castelbianco (SV) ho creduto di essere giunta in un luogo senza tempo, silenzioso, deserto e apparentemente abbandonato dall'uomo, anche se perfettamente ristrutturato.

È un luogo non luogo dove la storia sembra si sia fermata. Ma solo apparentemente. Tra le mura delle case di pietra grigia, ingentilite da porte e finestre variamente colorate e bordate di bianco, si è creato il primo borgo telematico d'Italia.



Infatti questo piccolo agglomerato di case rurali, che si sostengono l'una all'altra sorrette da eleganti archi rampanti, è salito agli onori della cronaca una ventina di anni fa per la sua telematizzazione e dotazione di computer in ogni nucleo abitativo.

Ciò è stato possibile perché il paesello era completamente disabitato. Ora questo posto impervio per la popolazione indigena è diventato un sogno per molti.

Oggi è considerato uno tra i borghi più belli d'Italia. Unisce quattro piccole frazioni la cui origine si perde nella notte dei tempi e vanta una "nobiltà" contadina, nota per la produzione delle ciliegie.

È un luogo dove il grigio della pietra diventa un colore per l'anima.

Escursione ai Forti di Genova



9 aprile 2016: camminando sotto il forte Fratello Minore

La moda di Roberta

a cura di Roberta Campo

“L'umiltà è felicità. Perché libera dalla smania di apparire e ci fa scoprire ciò che è più autentico”.

Tanto ho trovato bella questa frase che ho pensato di iniziare così questo articolo.

Parlare di moda non è certo un argomento che spinge verso un sentimento di umiltà, ma parlarne così come facciamo noi, amichevolmente e con semplicità, è forse la maniera migliore per trattare questo tema.

Infatti “Noi” non è un giornale di moda ed io non cerco il lusso e l'esibizionismo, ma il buon gusto e le buone idee per una sicurezza di sé.

Infatti io credo che in questo periodo di crisi (come spesso ho ripetuto) tanta gente abbia aperto gli armadi e si sia accorta di quanti vestiti possieda e di cosa possa fare a meno.

Avere 100 paia di scarpe, che senso ha?

Insegniamo quindi l'umiltà ai giovani con l'esempio, i modelli sono quelli che possono insegnare qualche cosa. I buoni modelli naturalmente!

Quindi ritorniamo a noi con illustrarvi il mio disegno. Un vestitino semplice che pur segna il gusto di oggi.

Seta o più semplicemente cotone, bianco e nero o, per chi ha gusti diversi, tutto a fiori come da ritaglio laterale.

Il fiocco sarà comunque di raso nero, le ballerine (che troverete nel vostro famoso armadio) saranno nere.

Anche l'abito potreste trovarlo tra quelli del vostro armadio. Arricciandolo un po' in vita e applicando il grosso fiocco di raso.

Quindi diciamo che, per rinnovare il guardaroba, bastano pochi “ritocchi” ma quelli giusti. Per esempio i pantaloni bianchi; quest'anno sarà un “total look” (cioè tutto bianco) col solo contrasto dei dettagli in cuoio: cintura, bracciali, borsa e sandali! Ispirazione coloniale.



Questa estate è perfetto l'abito a ruota (un po' come il disegno) con un tessuto tipo pizzo e una cinturina che chiude con un bel fiore.

Poi camicie di tutti i tipi, indossate con gonne lunghe, longuettes e gitanes.

E per gli accessori tanta fantasia. Borse colorate, di ogni tipo di pelle, con catene e no. Gioielli tanti, grandi e piccoli, e sandali; sandali e come sempre infradito.

La moda, mie care, si ripete all'infinito con qualche piccolo ritocco.

Cercate con fantasia!

Roberta

La festa dell'Assunta a Tusa

Maria Cascio

Tusa è un paese della provincia di Messina, posto ai piedi del monte Taverna, sui Nebrodi, la sua propaggine si estende fino alla frazione di Castel di Tusa. Gli abitanti sono devoti alla Madonna Assunta patrona della città.

La festa dell'Assunta si svolge con 4 processioni: il 13 la "Madonna Morta", con la statua posta su una bara di giunchi adornata di gigli; il 14 la Madonna, dietro una scenografia di veli, sale in cielo sorretta da angeli in volo che la incoronano. Questa scenografia è stata pensata da Scipione Livolsi, scultore siciliano. Con un apposito macchinario di legno prima, oggi con mezzi elettronici, viene simulata l'acchianata (salita). Il 15 e l'ottavo giorno dopo la festa si ripete la cerimonia in chiesa.

La cavalcata, è una sfilata fra ali di popolo di cavalli, muli e asini bardati a festa. I cavalieri, il 15 agosto, davanti al sagrato offrono i doni alla Madonna per grazie ricevute.

Il mio Rione

*Al sole del primo mattino si spalancano porte e finestre,
si sporgono alcune teste spettinate, occhi ancora assonnati.*

*Abbozzano sorrisi ed ammiccamenti
sotto gli spari di mortaretti.*

Oggi, è il 13 agosto, festa della "Madonna Morta"

*Sfila la banda per il paese al seguito
di uno sparuto stuolo di fanciulli in fiore.*

*Accorre la gente al suono del tamburo,
osserva pensosa appoggiata al muro.*

Spazio, alla finestra della mente mia!

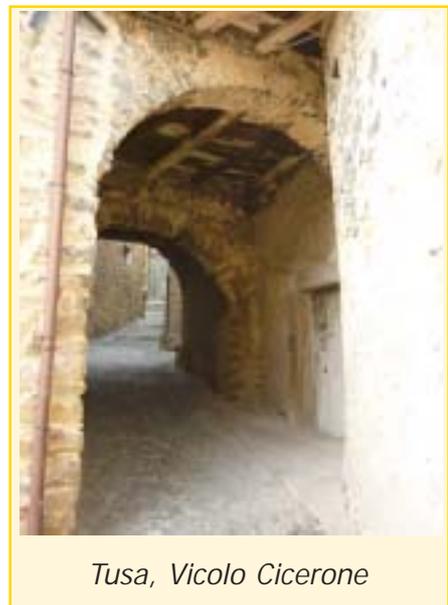
Quanta bramosia dei tempi passati!

*Rivedo lo stuolo di vecchi e bambini,
il crocicchio di curiosi all'angolo di via Nina.*

Felici, si trastullavano i bambini

mentre la banda accennava motivi di allegre canzoni.

*Il sole splende sui tetti rossi di case abbandonate,
s'irradia di luce e di colori l'antro della mia strada.*



Tusa, Vicolo Cicerone



Tusa: momenti della festa patronale di Maria Assunta

*Personaggi ultracentenari***Incontro con Ernesta Barbero di anni 104***All'età di 100 anni ha smesso di andare in bicicletta**a cura di Beppe Cameirana*

Fra la signora Ernesta e l'Unitre esiste un collegamento. Quando nel mese di aprile scorso, mi presento alla porta di casa, mi apre la figlia Anna Schembri che in molti conosciamo perché è stata una delle fondatrici dell'Unitre insieme ad altri 25 soci. La mamma Ernesta, nei primi anni dopo la fondazione, ha frequentato qualche volta l'Unitre in occasione di eventi o conferenze, nei periodi in cui si trovava in Arenzano, ospite della figlia Anna. Dopo tante interviste fatte in precedenza per il giornale NOI a "Personaggi Unitre e non solo", per la prima volta provo una certa emozione al cospetto di una persona di



La signora Ernesta nel giardino di Arenzano

questa rispettabile età. La signora Ernesta mi riceve sorridente in piedi, nella saletta dove di solito passa una parte del tempo durante la sua giornata. Mi colpisce subito il suo aspetto di donna piccolina ma viva e vegeta, che non dimostra assolutamente la sua venerabile età. È presente oltre la figlia Anna il genero Antonio, anche lui socio fondatore dell'Unitre.

Dopo le presentazioni cerco subito di entrare in confidenza con Ernesta che emana una naturale simpatia.

Signora Ernesta come sta? La vedo in ottima forma.

Sto bene grazie, non mi lamento, cerco di tirare avanti finché posso, con la grazia del buon Dio.

So che lei è di origine piemontese, mi racconti un po' del suo paese e della sua infanzia.

Sono nata in febbraio nel 1912 a Villata un piccolo paese di 1800 abitanti che si trova a circa 10 chilometri a nord di Vercelli e vicino al fiume Sesia, nella grande zona famosa per le sue risaie. Ho frequentato le scuole elementari fino alla classe terza. Già da bambina aiutavo mio padre nei lavori nella sua risaia, avevamo anche la stalla con le mucche e altri animali da cortile.

Lei è nata tre anni prima dello scoppio della prima guerra mondiale, si ricorda qualcosa di quell'evento?

Ero troppo piccola per ricordarmi della guerra che si svolgeva lontano dal mio paese.

Mio padre la guerra l'ha fatta, come radiotelegrafista, per fortuna è tornato a casa sano e salvo.

Com'era la sua vita durante la gioventù?

Già da giovanissima sono andata a lavorare come operaia in una fabbrica per la lavorazione della lana grezza. Arrivava la lana così com'era dopo la tosatura delle pecore, veniva lavata, pettinata, filata e ritorta per formare fili di vario diametro, pronta per essere inviata alle fabbriche di tessitura del biellese.



Come si svolgeva la vita sociale in quel periodo?

A parte il lavoro in fabbrica, si viveva in ambiente socialmente contadino,

c'era l'usanza, tutta piemontese, di trovarsi alla sera nella stalla, dove ci si scambiava informazioni, si parlava dei lavori nei campi, dei rimedi per la salute.

I giovani imparavano dagli adulti, i nonni raccontavano storie, era una vera scuola di vita. Proprio durante una di quelle "veglie" ho conosciuto Mario, colui che poi è diventato mio marito.

A vent'anni mi sono sposata. Col matrimonio ho lasciato la mia casa natia e con mio marito siamo andati a vivere a Vercelli, dove abbiamo continuato a lavorare. All'età di 55 anni sono andata in pensione, mio marito che era del 1908, raggiunse la pensione alcuni anni prima di me.

A Vercelli sono nate le mie due figlie, la prima, Erminia nel 1934, che da molti anni vive a Genova, e poi è nata Anna, diventata arenzanese. Subito dopo la pensione siamo ritornati a Villata e nel 1990 sono rimasta vedova.

Ho vissuto da sola nella mia amata casa con orto e giardino fino a quattro anni fa. Ho fatto anche la nonna prendendomi cura dei miei nipoti. Quand'ero più giovane partivo da Villata e venivo a Genova per vedere i bambini, poi nelle vacanze estive me li portavo al mio paese.

Ho sentito dire da sua figlia Anna che all'età di cento anni andava ancora in bicicletta è vero?

Sì, è vero, lassù dalle mie parti è più facile perché è tutta pianura, ma ho dovuto smettere perché ha cominciato a farmi male un ginocchio e non potevo più

pedalare, *(alza appena la gonna e mi fa vedere il ginocchio destro leggermente gonfio, coperto con calza elastica).*

Adesso come si svolge la sua vita?

Adesso passo un periodo a Genova da mia figlia Erminia, un altro qui ad Arenzano con Anna e in un altro più breve, nella buona stagione, ritorno con le mie figlie a Villata per tenere in ordine orto e giardino.

Mia figlia Anna ha seminato tutto l'orto con zucche mantovane, quindi dobbiamo andare a prenderne cura. Quando sono in casa, lavoro a maglia e all'uncinetto, *(Anna mi indica le tendine alla finestra traforate a rete fatte proprio all'uncinetto dalla mamma)*, prego spesso il Signore e lo ringrazio per avermi dato buona salute.

Quando sono qui ad Arenzano mi godo anche il giardino e poi vengono quasi tutti i giorni tre bambini figli dei vicini e mi diverto con loro in allegria e si gustano le mie caramelle.

Senta Ernesta, le faccio l'ultima domanda, ma mi dica la verità, qual è la sua ricetta per vivere a lungo?

Non ho nessuna ricetta, ce l'ha il buon Dio, è lui che dispone e come ho già detto lo prego ogni giorno.

Signora Ernesta, sono contento di averla conosciuta e adesso che siamo in confidenza facciamo un patto: ogni anno a febbraio, la vengo a trovare, così mi può raccontare tante altre cose.

La ringrazio a nome dell'Unitre e mio personale e le auguro ancora lunga vita.

Incredula

Oggi mi è successo qualcosa di grande, un episodio piccolo per qualcuno, ma per me tanto grande che mi ha reso felice. È difficile trovare le parole per esprimere il mio sentimento... Penso che tutti nella vita abbiamo dei giorni così.

Il mio carattere è apprensivo, timoroso, rifletto mille volte prima di prendere una decisione, ma quando la prendo non cambio più. Sono sicura che è il mio Angelo custode che mi sostiene nelle scelte. Io credo che l'esempio valga più di tante parole: il gesto di un giovane terapeuta che frequento per un problema alle spalle è stato per me un esempio, un modello da imitare... Mi ha sorpreso con poche ma significative parole: «Ho pensato a lei e le ho portato un regalino». Ero incredula, mi chiedevo se per caso avessi frainteso... Ebbene no, non mi sbaglia. Aveva fra le mani qualcosa per me! Un gesto gentile.

Il suo pensiero mi ha reso tanto felice e ancora una volta ho avuto ragione: sono le piccole cose che ci rendono felici. Grazie, mio Gesù, che mi inebri di queste gioie.

Anna Pagano



Memorandum

Conferenze

6 maggio 2016, h. 15: Villa Mina, Sala Impastato, *Come riconoscere e come difendersi da truffe e raggiri*

Escursioni

7 maggio 2016: Leveé-Gava- Gilwell

29 maggio 2016: i Cinque campanili di Zoagli

Spettacoli al Teatro Carlo Felice	Turno A	Turno B	Turno C	Turno F
Tosca (G. Puccini)	04 maggio	06 maggio	08 maggio	07 maggio
Salomè (R. Strauss)	21 maggio	25 maggio	22 maggio	28 maggio
La forza del destino (G. Verdi)	18 giugno	21 giugno	26 giugno	28 giugno

Visite guidate

Maggio 2016: Albenga - Museo Navale Romano - Museo Diocesano - Museo Civico Ingauno

Viaggi

30 maggio - 4 giugno 2016: Renania - Valle del Reno e della Mosella

30 agosto - 2 settembre 2016: Provenza d'autore

Concerto di primavera: 21 maggio 2016, Cogoleto - Auditorium Berellini, h 16, con i cori *Eco del mare*, diretto da Ada Bongiovanni Maglierini e *VeteraNova* di Genova, diretto da Silvio Maggiolo

Teatro: 13 maggio 2016, Cogoleto - Auditorium Berellini, h 21: Il Gruppo Teatrale La Panchina, con la regia di Patrizia Detti, presenta *Un muro nella testa e nel cuore*

Termine dei corsi e dei laboratori: 15 maggio 2016

Saggio di Tango: 17 maggio 2016, Villa Mina - Sala Impastato, ore 20,30

Mostra dei lavori: 27 - 28 maggio 2016, Arenzano, Villa Mina

Festa di chiusura dell'Anno Accademico: 28 maggio 2016, Arenzano, Villa Mina, dalle ore 17

Festeggiamo i nostri docenti: 6 giugno 2016, Cogoleto, Ristorante del Beuca, dalle ore 16

Premio di Poesia "Città di Arenzano": 25 giugno 2016, Arenzano, Grand Hotel, h. 21

